

## Terza e quarta età: una "rivoluzione tranquilla"

Avv. Agnese Balestra - Bianchi, presidente ATTE

È uscito qualche mese fa un pregevole libro intitolato "Le quatrième âge" scritto dal prof. Christian Lalive d'Épinay e dal dottor Stefano Cavalli, responsabile dal 1° gennaio 2014 del Centro competenza anziani della Supsi. Un testo denso di dati e di interessanti considerazioni che merita di essere portato (per quel poco che consente lo spazio di un articolo) a conoscenza

di un pubblico più vasto di quello degli addetti ai lavori. Da sempre – spiegano gli autori – la vita umana si organizza secondo il susseguirsi delle età, ovvero secondo tappe che chiamiamo tradizionalmente infanzia, adolescenza, giovinezza, età adulta e terza età. I cambiamenti in atto in seno a quest'ultima fascia di età sono sotto gli occhi di tutti.

Non sorprende quindi che, a partire dagli anni ottanta, sia stata coniata la nuova espressione "quarta età" per dare un nome all'ultima fase della vita, e, soprattutto, per distinguere, all'interno degli over65, la popolazione dei "giovani anziani" (in maggioranza in buona salute e in grado di condurre una vita indipendente) dalla sempre più nutrita schiera degli "anziani anziani" o "grandi anziani". In Svizzera nel 1900 le persone con più di ottant'anni erano 17'000. Nel 1970 se ne contavano 110'000. Nel 2012 sono diventate 390'900, pari cioè, a quasi il 30 per cento di tutti gli over65.

L'età del pensionamento venne fissata a 65 anni perché a tanto corrispondeva, grosso modo, la speranza di vita della popolazione fino agli anni del primo dopoguerra. Per chi superava quel limite iniziavano le "turbolenze", quando

non addirittura le miserie di una vecchiaia che nel 1948 la rendita AVS intervenne a rendere un po' meno dura.

Quanti e quali cambiamenti da allora! Oggi per un numero sempre crescente di persone l'età della pensione non coincide più con l'età della vecchiaia. La pensione introduce la terza età mentre che la vecchiaia arriva molto più tardi, nella quarta età, anche se, qui come altrove, occorre rifuggire da facili generalizzazioni. Gli studi esperiti portano gli autori ad affermare che da decenni è in atto una "rivoluzione tranquilla" per cui, fino al raggiungimento degli ottant'anni, le persone



dipendenti (ovvero incapaci di compiere senza l'aiuto di terzi le attività di base della vita quotidiana) sono una minoranza. Inoltre il loro numero va costantemente diminuendo. D'altro canto, non è nemmeno corretto suddividere in modo netto gli over65 tra una terza età vissuta in piena indipendenza e una quarta età esclusivamente dominata dalla malattia. In realtà tra la maggioranza dei "giovani anziani" in situazione di totale autonomia e quella dei "grandi anziani" (soprattutto degli

### Sommario

Terza e quarta età: una "rivoluzione tranquilla"	1
Tiromancino	1
Impegno e concretezza a sostegno del lavoro	3
Cassa malati unica?	4
FATCA: emblema del neoimperialismo americano?	5
Occupazione: ovvietà, verità, preoccupazioni, illusioni e necessità	6
Una nuova perequazione regionale	7
Destra e sinistra esistono ancora?	8
Comuni messi nel sacco	9
Il lungo periodo di Thomas Piketty	10
Costruiamo scuole, non muri	11
Alle origini del diritto del lavoro: appunti	12
Le vacanze istruttive	13
Vorarlberg, il "ticino" austriaco	14
40 ore e nuova legge stipendi	16
Cieli di bombe	17
LA SCUOLA: Cari docenti, vogliamo provare a dire chi siamo, che cosa e per chi lo facciamo?	18
CRONACHE SINDACALI: Commissione Paritetica del Settore Forestale	20
Cure a domicilio: SCUdo, si riapre la trattativa per il CCL	20
Polizia Comunale Locarno: Messaggio municipale no. 27 – retribuzione Polizia Comunale	20
L'angolino di Pimboli	21
LO SPORT: Brasile, emozioni mondiali	22
La nostra famiglia	23



### Se lo Stato svapora

Lo Stato sta subendo l'erosione dei suoi confini e della sua identità, come ben spiega Massimo Terni, politologo, in un agile libretto di fresca stampa: "Stato" (Bollati Boringhieri). L'autore si riferisce allo Stato nazione così come lo conosciamo dal Congresso di Vienna. E già il tempo trascorso – due secoli giusti – giustifica, come dire, una revisione del concetto anche se contrariamente ad allora non si tratta più di risistemare un'Europa rivoluzionata

da Napoleone. Intanto perché i confini del contesto sono estesi all'intero globo e poi perché la crisi odierna non è certo figlia della creatività democratica di un "buon principe". Tutt'altre le cause. A meno che si voglia azzardare sul piano simbolico considerando il capitale finanziario (quello che ha generato la tempesta del 2008) una specie di novello condottiero verso lidi sconosciuti e oggi forieri di sciagure. L'erosione del ruolo statale sembra cosa teorica ►

ultranovantenni) afflitti da dipendenza, si inserisce una terza fascia di popolazione il cui stato di salute è caratterizzato dalla "fragilità".

Una sorta di stato intermedio nel quale la persona non ha ancora sviluppato delle dipendenze funzionali. È cioè ancora in grado di compiere da sola le attività di base del vivere quotidiano pur presentando problemi a livello delle capacità sensoriali o della mobilità o della memoria o in altro dominio. Una situazione che si potrebbe anche definire di accresciuta vulnerabilità. Più che uno stato, un processo individuale, durante il quale, progressivamente oppure all'improvviso, il confine viene superato e si passa dall'autonomia (piena o anche solo relativa) alla dipendenza.

Il che porta gli autori del testo a constatare che la quarta età non è tanto l'età della dipendenza, quanto piuttosto l'età della fragilità. Si può

essere "fragili" in differenti grado e si può, almeno in parte, cercare di vivere in modo di mantenere tale grado il più basso possibile.

Uno stile di vita corretto, una buona nutrizione, un'abitazione adeguata, il mantenimento di relazioni umane significative sono altrettanti fattori che aiutano a restare al di qua della soglia. L'isolamento, le ristrettezze finanziarie, un alloggio inadeguato, comportamenti a rischio di caduta o di altro incidente sono, al contrario, altrettante cause di perdita dell'autonomia. E poi c'è la malattia, quella con la quale si può convivere e quella per la quale non c'è rimedio. Ed è proprio indagando sul rapporto tra longevità e salute che il libro di Lalive e Cavalli diventa particolarmente interessante.

Mentre che nelle altre fasce di età le condizioni di salute dei singoli componenti sono caratterizzate da una (relativa)

omogeneità, è nella vecchiaia che si riscontrano le maggiori differenze tra le situazioni di salute dei singoli individui. Il che porta i citati autori a concludere che è nella quarta età che la salute diventa il fattore di maggiore disuguaglianza tra le persone.

Se è vero -aggiungo io- che gli importanti miglioramenti apportati dal nostro Stato sociale hanno almeno in parte attutito l'impatto di talune altre disuguaglianze (ad esempio quelle economiche grazie alle prestazioni complementari e agli altri aiuti, diretti o indiretti, oppure quelle relative alle cure sanitarie), resta comunque fondamentale il compito delle istituzioni e di associazioni come l'ATTE di costantemente promuovere quelle strategie e quelle attività che favoriscono l'inclusione sociale e il rispetto della dignità dell'anziano, indipendentemente dal tipo di vecchiaia che gli tocca in sorte.

*e lontana, ma così non è. Basti pensare un solo momento all'ennesima crisi israelo-palestinese sempre tragicamente uguale a se stessa, senza possibilità di uscita, consumata nella quasi totale indifferenza mondiale perché ci riporta - appunto - a un profondo stato d'impotenza (e scusate il bisticcio, voluto). Quel conflitto denota l'incapacità di governare le vicissitudini che avvengono, per dire, ai confini dell'Unione europea e dunque nel nostro pianerottolo. Un secondo esempio. La grande mobilità contemporanea (agevolata dall'informazione full time) paralizza l'organizzazione economica e politica di tutti i Paesi industrializzati, costretti a gestire - anzi, a subire - un'invasione costante di manodopera clandestina. I poveri dell'altro mondo che bussano alle porte del nostro ricco mondo. È sempre capitato, a prescindere dai mezzi di locomozione, ma oggi il fenomeno è più ampio e più rapido. Il conflitto fra "invasori" e "residenti" modifica i confini e l'identità dello Stato in modo repentino e per questo ingovernabile. Quest'ultimo esempio ci fa meglio comprendere, anche alle nostre latitudini, la portata della crisi istituzionale in corso. Nel nostro piccolo, in Canton Ticino, l'erosione della funzione statale (inserita in una Confederazione) è cosa costante in numerosi fronti aperti: la concorrenza intercantonale, la marginalità italoфона in Svizzera, la pressione europea che qui viene enfatizzata da un Paese, l'Italia, in grave difficoltà economica; la precarietà identitaria (una costante ticinese) oggi acuita dalla presenza di stranieri con culture e lingue diverse dalla latina. E ancora. L'indebolimento del motore economico alimentato dalla Confederazione (le gloriose ex regie), la crisi della piazza finanziaria perché il mondo è più piccolo per tutti e, non ultimo, l'inadeguatezza della politica uscita dai vecchi schemi ottocenteschi senza aver ancora individuato una nuova strada. È anche una crisi di potere, non solo politica.*

*La sfida dei prossimi anni è affascinante e insieme complessa, perché mutati i paradigmi sarà fondamentale ampliare i canali e i mezzi d'istruzione così da offrire ai più gli strumenti necessari per la conoscenza dei fatti e, di conseguenza, la consapevolezza dei mezzi a disposizione. Ci vorrebbe, insomma, un nuovo Franscini. Poi, magari, ci basterebbe anche solo constatare un calo d'improvvisazione.*



# Impegno e concretezza a sostegno del lavoro

**Laura Sadis, Consigliera di Stato**

In questi miei anni alla guida del Dipartimento delle finanze e dell'economia (DFE) ho voluto dare una chiara priorità alla tematica del lavoro nel nostro Cantone, poiché convinta della sua fondamentale importanza non solo per l'ottenimento di un reddito, ma anche come sinonimo di identità, autonomia, realizzazione personale e integrazione sociale.

Il mio Dipartimento si è dunque impegnato – e continua a farlo – con tutti gli strumenti a sua disposizione per favorire l'occupazione e sostenere un'economia sana che investa innanzitutto nel capitale umano e che riconosca nel lavoro un valore fondamentale per la realizzazione personale e per la stessa crescita aziendale.

## **Congiuntura economica e ripercussioni sul mercato del lavoro**

Quello attuale non è un periodo dei più facili né per chi fa impresa né per i lavoratori. Il clima di recessione che ha colpito l'economia internazionale, la concorrenza sempre più globale e la forza della nostra moneta sono tutti elementi che inevitabilmente condizionano anche l'andamento del nostro Cantone.

Fortunatamente finora l'economia ticinese nel suo complesso ha saputo far fronte in maniera positiva a queste difficoltà, in alcuni casi anche raccogliendo nuove opportunità soprattutto nei settori più competitivi su larga scala e legati alla capacità d'innovazione.

Purtroppo invece alcuni comparti hanno dato segnali di rallentamento, in particolare nei settori dell'industria di esportazione, del commercio al dettaglio, del turismo e in

quello bancario e finanziario. Naturalmente queste criticità hanno avuto delle ripercussioni sul nostro mercato del lavoro, soprattutto per le categorie più svantaggiate (giovani, persone in età avanzata e disoccupati di lunga durata), anche se occorre sottolineare che in Ticino il tasso di disoccupazione, seppur ancora superiore a quello registrato nel resto della Svizzera, è rimasto sostanzialmente stabile in questi ultimi anni e rimane inferiore a quello dei Paesi a noi vicini.

Proprio la crisi di alcune realtà a noi vicine, penso nello specifico all'Italia e alla Lombardia, è comunque stata avvertita in modo particolare nel nostro territorio: il Ticino è diventato molto attrattivo e questa evoluzione si è tradotta in una rapida crescita del numero di frontalieri, così come nell'incremento di fenomeni negativi quali il dumping salariale e il ricorso speculativo alla manodopera non residente. L'emergere di queste dinamiche nel mercato del lavoro ha richiesto un'attenzione accresciuta da parte del Governo – e del DFE in particolare – allo scopo di favorire l'occupazione e di evitare gli abusi sul mercato del lavoro.

## **Sviluppo economico**

Il Cantone si è impegnato innanzitutto a sostegno dello sviluppo di un'economia solida e competitiva che valorizzi le peculiarità territoriali, lo spirito imprenditoriale e l'innovazione. È questa la migliore garanzia per la creazione di posti di lavoro, preferibilmente qualificati e per residenti. La politica regionale ha assunto la funzione di strumento di riferimento e di coordinamento

per le diverse politiche settoriali con valenza di sviluppo economico. È in questo alveo che è stata costituita la Fondazione Agire, che è stato rafforzato il servizio interdipartimentale "fondounimpresa.ch" a sostegno all'auto-imprenditorialità, che è stata ripensata la strategia del marketing territoriale, che è stata concretizzata la riforma della Legge sul turismo e che sta per concludersi la riforma della Legge per l'innovazione economica.

## **Sorveglianza del mercato del lavoro**

Una marcata attenzione è posta alla sorveglianza del mercato del lavoro, sia negli interventi diretti per combattere gli abusi e le distorsioni della concorrenza, sia promuovendo, soprattutto a livello federale, nuovi strumenti e misure per meglio affrontare alcune problematiche strettamente legate alle specificità del Ticino. L'ultimo rafforzamento delle misure d'accompagnamento alla libera circolazione delle persone, deciso dalle Camere federali nel 2012, è il frutto anche del lavoro del Canton Ticino. Allo stesso modo, il rapporto della SECO nell'ambito delle misure accompagnatorie, approvato a marzo dal Consiglio federale, contiene diverse misure proposte dal Ticino. Tuttavia, bisogna essere coscienti che per rendere veramente efficaci le azioni intraprese dallo Stato è necessario che le imprese facciano gioco di squadra con il territorio nel quale operano e dove trovano le condizioni di contesto per potersi sviluppare. Per questo il DFE insiste nel sensibilizzare le aziende riguardo alla propria responsabilità sociale e nell'e-



rogazione dei sussidi premia concretamente, attraverso un sistema bonus/malus, le imprese che assumono personale residente a salari dignitosi.

## **Lotta alla disoccupazione**

Vi è infine l'azione di lotta alla disoccupazione che in questi ultimi anni è stata rivista a più riprese con l'obiettivo di riorientare l'intervento del Cantone verso una politica più coerente, condivisa tra i vari servizi dell'Amministrazione e mirata soprattutto al sostegno di persone con problemi oggettivi d'inserimento professionale.

La recente revisione della L-Rilocc – attualmente all'esame del Parlamento – s'inserisce in questo disegno, mirando nello specifico ad abbandonare le misure che nel tempo si sono rivelate meno efficaci e a introdurre un nuovo strumento per favorire la riqualifica professionale in settori in sviluppo o già ora con carenza di personale residente.

## **Ricerca e formazione**

Il futuro del Ticino dipenderà in parte anche dalla capacità del nostro Cantone di sviluppare ulteriormente un sistema formativo che sappia dialogare in maniera virtuosa con il mondo imprenditoriale. L'obiettivo è certamente prioritario e dovrà essere ribadito anche negli anni a venire perché costituisce una premessa indispensabile non solo per stimolare la crescita economica, ma anche per favorire l'occupazione, in particolare quella dei giovani.

# Cassa malati unica?



**Avv. Fabio Abate**

Il prossimo 28 settembre saremo chiamati ad esprimerci sull'iniziativa popolare che intende istituire un'unica cassa malati pubblica. Le persone che risiedono nel Nostro Paese sono obbligate a stipulare un'assicurazione obbligatoria delle cure medico-sanitarie che viene definita assicurazione di base. Le casse malati devono accettare tutti i residenti e coprire a titolo di remunerazione le prestazioni prescritte dalla legge.

Oggi abbiamo sessantuno casse organizzate ai sensi del diritto privato che operano in un sistema di concorrenza. L'iniziativa vuole modificarlo e chiede l'istituzione di un'unica cassa nazionale di diritto pubblico, la quale agirebbe grazie ad agenzie cantonali o intercantionali che si occupereb-

bero della determinazione dei premi per la singola regione di competenza, nonché del rimborso delle prestazioni come ad esempio le cure mediche, le ospedalizzazioni ed i farmaci. Dunque, i ticinesi non potrebbero più scegliere liberamente la loro cassa malati, poiché nel Nostro Cantone sarebbe in funzione un'unica agenzia statale. Il tema è complesso e non credo che un approccio ideologico permetta di affrontarlo in modo convincente. A mio avviso la questione del ruolo dello Stato non è la domanda centrale che interessa la cittadinanza. Piuttosto, coloro che si ritrovano all'ospedale, oppure devono far capo ad un medico, esigono innanzitutto una prestazione di qualità. Inoltre, i premi pagati dalla cittadinanza devono essere giustificati e congrui. Il sistema

attualmente in vigore ha permesso di garantire prestazioni di qualità. I problemi sono altrove e scaturiscono dalla scarsa sensibilità delle Casse (potrei esprimermi con toni decisamente più severi), le quali hanno agito in modo maldestro e poco intelligente sul terreno da gioco, scatenando la caccia agli assicurati a basso rischio; oppure dimenticando il significato e la portata della trasparenza nella gestione finanziaria. I rimedi esistono e la battaglia in Parlamento per adottare le norme di vigilanza sulle casse è sulla buona via, anche per fornire una risposta all'annosa questione delle riserve accumulate: attesa anche e soprattutto dal Ticino. Sono persuaso che il sistema deve essere costantemente monitorato e migliorato, ma non stravolto.

Le esigenze oggettive degli assicurati e le loro aspettative non permettono di giustificare un rimedio radicale. Pensiamo solo al significato del concetto di "premio uniforme" inserito nel testo dell'iniziativa. Si sottintende un unico premio della medesima entità vigente per l'intero Cantone. Quindi, secondo il testo dell'iniziativa, tutti gli assicurati di un Cantone devono pagare esattamente il medesimo premio. Ne consegue che premi ridotti e sconti sui premi non saranno più possibili, nemmeno per i minorenni e per coloro che hanno optato per una franchigia. Si prospetterebbe un aggravio ad esempio per le famiglie a mio avviso incomprensibile. E che dire dei premi? Diminuiranno? Non mi risulta che i costi delle prestazioni sarebbero ridotti, oppure che i medici rinuncerebbero a parte dei loro guadagni. I costi delle prestazioni rimarrebbero immutati ed i premi anche! Anzi, senza incentivi e franchigie che impongono una riflessione prima di far capo ad una prestazione sanitaria, inevitabilmente i costi esploderebbero. Già il sistema attualmente in vigore induce ad interpretare il rapporto con l'assicuratore come una forma di tributo oppure di investimento: ho pagato, quindi voglio una controprestazione a prescindere dall'effettiva necessità dal profilo della salute. Che ne sarà della responsabilità individuale con la cassa unica? Gli interrogativi si accumulano e dal testo dell'iniziativa non emergono risposte convincenti.






Christa Rigozzi  
con Alexandre

*Sostenere  
Telethon  
significa investire  
in un futuro  
senza malattie  
genetiche rare*

Come  
**donare**

Per SMS al N. 339, digitando TELETHON SI e aggiungendo l'importo  
Ad esempio per un pagamento immediato di CHF 100, inviare Telethon SI 100

Online sul sito  
[www.telethon.ch](http://www.telethon.ch)

Con un versamento sul  
**CCP 10-16-2**

Per telefono (chiamata gratuita)  
**0800 850 860**

# FATCA: emblema del neoimperialismo americano?

Avv. Giovanni Merlini



Il FATCA continua a far parlare di sé e non solo tra gli addetti ai lavori. La sigla sta per Foreign Account Tax Compliance Act: potremmo tradurla con "legge sulla conformità fiscale dei conti esteri" di cittadini americani. Questa *lex americana* è entrata in vigore lo scorso 1. luglio con lo scopo di assoggettare gli intermediari finanziari di tutto il mondo, che vogliono ottenere o continuare a beneficiare dell'accesso al mercato statunitense, ai medesimi obblighi di segnalazione a cui sottostanno le imprese americane che offrono servizi finanziari. In altre parole: per gli USA è del tutto normale estendere all'intero globo terraqueo le disposizioni del loro diritto interno in materia di obblighi di collaborazione e informazione in riferimento ai conti detenuti da cittadini o società americani. Un buon esempio di applicazione extraterritoriale del diritto *made in USA*. Tutte le banche del mondo che non vogliono rinunciare ad essere dei cosiddetti *global player* non hanno altra scelta, se non quella di adeguarvisi. Altrimenti niente accesso all'enorme mercato finanziario americano. Ecco da dove deriva la pretesa degli USA di imporre il loro diritto interno anche al di fuori dei propri confini nazionali: dalla consapevolezza dell'importanza e dell'interesse irresistibile del proprio mercato. Le conseguenze per istituti finanziari, amministratori patrimoniali, fiduciari, società che gestiscono fondi di investimento, hedge funds, compagnie assicurative e veicoli di private-equity in tutto il mondo sono pesanti. Essi sono

tenuti infatti a trasmettere immediatamente all'autorità fiscale americana (IRS) tutte le indicazioni relative ai conti intestati a clienti statunitensi o controllati da beneficiari economici domiciliati negli USA, i cui averi superano la soglia dei 50'000 dollari. I costi per la raccolta e trasmissione di tutta questa miriade di dati fiscalmente rilevanti sono semplicemente esorbitanti. Secondo stime riportate dalla NZZ dello scorso 27 giugno l'onere medio approssimativo causato dal FATCA a livello internazionale si aggira attorno ai 3 mio. di dollari per intermediario finanziario. Calcolando le decine di migliaia di intermediari finanziari coinvolti in tutto il mondo, balza subito all'occhio l'entità dei costi globali di implementazione del sistema. Per contro, il maggiore introito complessivo a favore del fisco americano non dovrebbe superare gli 850 mio di dollari all'anno. La sproporzione tra gli svantaggi provocati agli intermediari finanziari e il vantaggio che ne trarranno gli USA è di meridiana evidenza. Già per la sola piazza finanziaria elvetica l'Associazione svizzera dei banchieri valuta il costo aggiuntivo di questo nuovo regime regolatorio in circa 300 mio. di CHF all'anno. E stiamo parlando solo delle banche che operano nel nostro Paese. Si tratta verosimilmente del più costoso regime di trasmissione di informazioni escogitato ed applicato nella storia a livello internazionale, a favore di un unico Stato: quello che lo ha imposto unilateralmente. Tutte i flussi monetari e i pagamenti provenienti

dagli USA e destinati ad intermediari finanziari esteri che non risultano assoggettati alle imposizioni del FATCA sono colpiti da una penale del 30%. Soltanto coloro che rinunciano completamente a collocamenti diretti o indiretti negli USA, p.es. attraverso fondi di investimento o prodotti strutturati, non sono tenuti ad ossequiare gli obblighi previsti dal nuovo regime. Ma è un'opzione che ovviamente non entra in considerazione per banche attive su scala internazionale.

Invero non solo il FATCA, bensì pure il sistema sanzionatorio applicato dagli USA a diverse banche estere che hanno gravemente violato le regole americane del diritto federale statunitense (e non solo disposizioni di conformità fiscale) rientra nella concezione extragiurisdizionale del diritto da parte degli USA, ormai sempre più in auge. La multa di 2,6 miliardi di dollari inflitta quest'anno al Credit Suisse (per aver assistito numerosi suoi clienti ad evadere il fisco americano) non fa più scalpore di fronte alla recente scoppola di ben 8,9 miliardi di dollari, che si è visto appioppare il colosso bancario BNP Paribas per aver coadiuvato istituti finanziari e clienti ad eludere l'embargo e le sanzioni stabiliti dagli USA contro Paesi come l'Iran, il Sudan e Cuba. Chi scherza con il fuoco americano, prima o poi si brucia. Non basta la multa stratosferica: l'istituto francese, costretto a dichiararsi colpevole, subirà come "pena accessoria" anche le conseguenze drastiche del divieto di clearing in dollari

nel traffico dei pagamenti internazionali. Si tratta di un micidiale svantaggio competitivo perché i pagamenti nel commercio internazionale si fanno in dollari e quelli in altre divise rappresentano un'irrelevante minoranza.

Questo modo di agire, che assomiglia molto a quello di una potenza neoimperialista, irrita molti osservatori. Non mancano tuttavia coloro che invece plaudono agli USA ogni qualvolta castigano questa o quella banca con multe salatissime. Questa sorta di "*Schadenfreude*" è dovuta alla reputazione intaccata di alcuni grossi istituti internazionali, in particolare a causa dei clamorosi episodi di cattiva *governance*. Il fatto che queste banche stiano adoperandosi con rilevante dispendio di risorse per evitare il ripetersi di analoghe vicende e di nuovi scandali non sembra ancora essere percepito compiutamente dall'opinione pubblica. Rimane comunque la questione a sapere se questa draconiana applicazione extragiurisdizionale del diritto americano produrrà un vantaggio effettivo al mercato finanziario degli USA. E' certo invece che il sistema delle sanzioni esemplari va a colpire in definitiva la clientela e l'azionariato delle banche bastonate, lasciando invece il più delle volte indenni i loro manager che ben conoscevano o addirittura assecondavano queste pericolose pratiche di elusione fiscale ai danni degli USA.

# Occupazione: ovvietà, verità, preoccupazioni, illusioni e necessità



**Dr. Christian Vitta**

Puntualmente ogni anno, in questi periodi, compare sui giornali la notizia sul calo della disoccupazione a quello che risulterà poi essere il livello più basso dell'anno: 2,9% in Svizzera, 3,7% nel Ticino. Chi ha qualche anno di attività professionale alle spalle, oppure si interessa scientificamente del problema, considera l'annuncio di questi risultati da parte della Seco come un'**ovvietà**.

Infatti, il periodo in cui si rilevano i dati è quello in cui gli apprendisti, circa 80'000 negli ultimi anni in tutta la Svizzera, concludono il loro curriculum formativo ma ancora sono legati al loro contratto di tirocinio o lo hanno appena concluso, dunque non sono ancora registrati come disoccupati. Inoltre, nelle regioni a turismo non invernale c'è il picco di lavoro e questo incide sicuramente sui dati dell'occupazione.

Pure l'edilizia, in tutta la Svizzera, è al colmo della sua attività (le vacanze del settore non influiscono sui dati). All'espiazione, in settembre/ottobre, dei contratti di tirocinio e al calo stagionale delle attività turistiche e dell'edilizia, il tasso di disoccupazione riprenderà a crescere.

Pertanto è facile concludere che i dati di metà anno daranno sempre, nell'andamento annuale, un riscontro positivo e lo stesso avviene nel corso degli anni. Infatti, chi ha

studiato l'andamento della disoccupazione negli anni del dopoguerra, dunque da poco dopo l'introduzione dell'assicurazione contro la disoccupazione avvenuta sul piano cantonale nel 1943 fin quasi ai nostri giorni, vi ritrova costantemente, anno dopo anno, gli stessi cicli, ossia calo fino a luglio-agosto e crescita fino a dicembre, naturalmente con variazioni globali degli indici verso l'alto o verso il basso secondo il periodo congiunturale attraversato.

Negli annunci c'è naturalmente una **verità** importante: il tasso di disoccupazione svizzero, pur scontando anche le differenze di rilevamento dei dati, è sicuramente uno fra i più bassi a livello internazionale, ciò che va ascritto a tanti fattori. In una doppia pagina della NZZ am Sonntag del 10 agosto, Rudolf Strahm, ex-mister prezzi ed ex-parlamentare socialista, attribuisce buona parte del basso tasso di disoccupazione al sistema formativo duale svizzero, mettendo giustamente in guardia da un'eccessiva accademizzazione della formazione dei giovani (che fa seguito anche a un'eccessiva licealizzazione).

Nei paesi in cui ciò si registra, vi è assenza di manodopera qualificata per le attività produttive a fronte di un surplus di persone con formazioni inadatte alle esigenze dell'economia, con il naturale seguito di alti tassi

soprattutto di disoccupazione giovanile. Il caso classico è l'Italia, che non conosce il tirocinio in azienda, ma anche i spesso lodati (almeno per la formazione) paesi nordici.

Per contro vi sono nel Ticino **preoccupazioni** per il tasso di disoccupazione giovanile, registrato ufficialmente o no. Sarebbe comunque troppo sbrigativo attribuire la situazione semplicemente al fatto che il Ticino ha uno dei tassi di licealizzazione (e conseguentemente di accademizzazione) più alti della Svizzera, cui si aggiunge un elevato numero di giovani che frequentano scuole professionali d'indirizzo commerciale. E ciò mentre manca personale nell'artigianato, nell'industria e nella sanità.

Le **illusioni** di poter risolvere, semplicemente con il voto a favore dei contingenti, i problemi che il Cantone Ticino conosce soprattutto nel campo dell'occupazione giovanile sono destinate a sgonfiarsi come tante altre. L'economia è per sua natura stessa forzata a cercare il profitto e pertanto cercherà di trovare soluzioni anche sfruttando al massimo i contingenti.

Ne sta dando una buona prova il padre stesso dei contingenti, Christoph Blocher, che, secondo quotidiani della Svizzera tedesca, starebbe cercando in Germania personale per le indu-

strie chimiche di famiglia, con la motivazione che non se ne trova di adeguato in Svizzera.

C'è dunque anche la **necessità** di un riorientamento in materia di scelte professionali delle giovani e dei giovani ticinesi, che è stata avvertita dal Parlamento ticinese dando via libera alla mozione del Gruppo del PLRT che propugna un programma speciale di riorientamento professionale di giovani ticinesi verso quei settori, tra cui proprio anche quello delle industrie biocchimiche, già solidamente insediati nel Ticino o suscettibili di sviluppi interessanti.

Mozione cui ora il Consiglio di Stato, per il tramite del Dipartimento delle finanze e dell'economia retto da Laura Sadis, ha dato seguito, presentando un messaggio per alcuni opportuni adeguamenti della Legge sul rilancio dell'occupazione.

Dopo gli strumenti legislativi ci vorrà però anche la disponibilità delle giovani e dei giovani ticinesi - e delle loro famiglie - a riorientare le proprie scelte, nonché la volontà dell'economia di evitare le scorciatoie finora consentite dalla libera circolazione per far capo, nei tempi più rapidi e nei modi più agevoli, al fabbisogno di collaboratrici e di collaboratori.

# Una nuova perequazione regionale

Avv. Roberto Badaracco



**Maggiore equilibrio fra centri e periferia e una migliore ripartizione dei costi dei centri urbani che generano benefici regionali.**

Le finanze in rosso di vari comuni ticinesi, in primis della città di Lugano, rilanciano un tema discusso da anni ma mai affrontato seriamente: quello dei cosiddetti "costi di centralità", ovvero le spese che un polo deve assumersi in ragione della sua forza e grandezza, come ad esempio le grandi opere, ma che vanno però a beneficio di tutto il territorio che li attorna.

I conti di diversi enti locali languono nel profondo rosso e le prospettive di miglioramento nei prossimi anni appaiono molto deboli. In una situazione del genere non occorre solo valutare una decisa riduzione della struttura comunale della spesa, ma è assolutamente necessario riesaminare quei meccanismi che influiscono negativamente sulle finanze.

Da decenni i poli ticinesi si assumono investimenti non esigui ed oneri di gestione ricorrenti per opere di cui beneficiano gli interi agglomerati in cui sono innestati, e soprattutto i Comuni della cintura.

Finora questo stato di fatto è stato più o meno tollerato poiché i conti comunali evidenziavano cifre nere o disavanzi limitati. Ma ora emerge un paradosso evidente: mentre i conti dei comuni polo si deteriorano in modo chiaro, quelli dei Comuni della cintura continuano a migliorare a tal punto che essi abbassano regolarmente i moltiplicatori

di imposta. Dal profilo della solidarietà intercomunale questa discrepanza non può essere accettata. In buona sostanza i Comuni vicini e della cintura risparmiano poiché non possiedono strutture a carattere regionale sul proprio territorio e i loro abitanti si recano in città per utilizzare i vari servizi in ambito sportivo e culturale, per eventi e manifestazioni del tempo libero, completamente a carico del comune polo.

Questa stortura è ben evidenziata da uno studio dell'Ufficio federale dello sviluppo territoriale (ARE) dal quale risulta che i centri degli agglomerati urbani si assumono oneri che in realtà riguardano anche i Comuni periferici. La ricerca parla di CHF 1000-2000 di oneri in più per abitante all'anno.

Ad esempio Lugano, posta nei medi agglomerati, raggiunge una spesa supplementare del 33% in media. Le principali spese annoverate sono quelle legate alla sicurezza, all'ordine pubblico, alla socialità, alla cultura e allo sport. In concreto ciò significa che i Comuni della cintura dovrebbero versare alla città circa un terzo dei costi di centralità legati a queste strutture. Non si tratta di pochi soldi ma da una stima sommaria (investimenti e costi di gestione corrente) essi ammontano ad almeno 10-15 mio di franchi.

I comuni polo sono anche svantaggiati poiché nei centri si insediano più persone anziane e famiglie monoparentali con redditi modesti. I Comuni della periferia, residenziali e più attrattivi, richiamano invece buoni contribuenti. Gli

altri esempi citati dallo studio sono eloquenti: per l'ordine e la sicurezza pubblici sempre Lugano spende CHF 369.-- per abitante l'anno, mentre la periferia ne dedica solo CHF 98.-- (differenza CHF 271.--); per la cultura e lo sport Lugano investe CHF 477.-- per abitante l'anno, contro i CHF 107.-- della periferia (differenza CHF 370.--).

Di fronte a questi dati che attestano uno squilibrio evidente fra realtà urbane e periferiche occorre assolutamente approfondire il problema e valutare l'adozione di misure compensative. In questo caso si parla di "perequazione regionale". È un nuovo concetto che si allinea alla "perequazione intercomunale" ma con una valenza prettamente legata all'utilizzo di strutture di portata regionale.

Non v'è dubbio che per la ricerca di soluzioni specifiche debbano essere coinvolti tutti gli attori in gioco, ovvero i comuni polo, i Comuni vicini, il Cantone e anche gli Enti regionali di sviluppo competenti. Gli incontri multilaterali non sono però sufficienti. È indispensabile affrontare e risolvere queste problematiche a livello cantonale, con la definizione di chiare regole inserite in una specifica legge. Risolvere questo tema cantonalmente sarebbe più opportuno poiché garantirebbe maggiore equità di trattamento fra tutti i poli urbani cantonali. Non solo il citato esempio di Lugano quindi, ma anche Mendrisio, Bellinzona e Locarno. In visione futura ogni investimento dei comuni polo con un impatto regionale (Lugano con il LAC, il centro congressuale e fie-

ristico, sportivo e scientifico) dovrebbe essere condiviso, dal profilo finanziario, da tutti i Comuni della cintura.

L'obiettivo ultimo è una crescita armonica del territorio, della popolazione, dell'economia e delle risorse finanziarie del Ticino. Attorno ai comuni polo occorre saper costruire altrettante regioni compatte, il cui sviluppo porti maggiore benessere e qualità di vita ai cittadini. Le regioni periferiche dovranno inserirsi in tali dinamiche e sviluppare la propria competitività attraverso la valorizzazione del territorio, delle proprie attività, delle risorse in loco e dei prodotti tipici. La nuova politica regionale persegue il giusto equilibrio fra le varie componenti locali, al fine di eliminare le disparità esistenti e di generare sinergie e reciproche compenetrazioni utili a tutti gli attori in gioco. Le nostre valli possiedono una rara bellezza e risorse proprie difficilmente riscontrabili vicino ai centri urbani. Ogni porzione di territorio cantonale possiede una pari dignità di crescita e va sostenuta in ugual misura e con il medesimo vigore dall'autorità politica.

Le disparità regionali vanno attenuate mediante visioni di sviluppo complessive. Non si tratta di realizzare il Ticino del futuro con regioni a velocità variabili, ma di unificare possibilmente gli sforzi in maniera che tutti gli enti coinvolti possano trarre reciproci vantaggi dalla complementarietà, mettendo finalmente nel cassetto le rivalità sull'altare della prosperità e della ricchezza dell'intero Cantone.

# Destra e sinistra esistono ancora?

Avv. Diego Scacchi



E' da qualche decennio che la nozione di "ideologia" non gode più di buona fama, soprattutto da parte di chi ritiene che, specie nella conduzione politica, non sia conveniente far capo a visioni d'assieme, ma si debba procedere solo con mere considerazioni pratiche, o addirittura opportunistiche. In verità, la squalifica dell'ideologia era iniziata con Marx, il quale la considerava parte della sovrastruttura, mentre la realtà è costituita dalla struttura, che è la sola che conta. Una considerazione peraltro non condivisa anche da autori marxisti, come Gramsci.

Da qualche tempo la critica alle ideologie (che dovrebbero correttamente essere considerate come "visioni del mondo", utili per un orientamento non solo nel campo politico) si accompagna alla negazione di una divisione che è stata fondamentale nel passato: quella fra destra e sinistra. A questa tematica sono state dedicate parecchie opere, negli ultimi anni: tra queste è utile segnalare il libro di Marco Revelli: "Post-sinistra. Cosa resta della politica in un mondo globalizzato."

Sulla pretesa scomparsa della contrapposizione, Revelli asserisce: "Ciò che più sorprende è che le distanze politiche tra Destra e Sinistra si vanno riducendo nell'immaginario collettivo, fin quasi a perdere di senso, proprio nel momento in cui le distanze sociali tra i primi e gli ultimi sul piano planetario vanno crescendo o comunque rivelandosi in una dimensione fino a ieri ritenuta intollerabile. Che questo appannamento si manifesti proprio nel momento in cui, su scala globale, lo scandalo della disuguaglianza esplose in tutta la sua evidenza, la dice lunga sul male oscuro che sembra minare oggi, nel profondo, la razionalità politica, e, in generale, la

sfera stessa del 'politico' così come la nostra modernità l'ha concepito."

Questo paradosso è accresciuto dal fatto che questa contrapposizione non è più negata, come lo era abitualmente nel passato, solo da destra, ma anche da autori vicini alla sinistra. Questi sono influenzati da diversi fattori che sono intervenuti, a livello mondiale, modificando notevolmente la mentalità collettiva. Tra questi, l'aspetto sempre più importante assunto dalla cosiddetta "società del rischio", dovuto all'aumento massiccio di pericoli di ogni genere: dalle forme di vario genere che minacciano la sicurezza personale e anche di gruppo allo sviluppo a volte avventato e rischioso delle tecnologie, dalle minacce sempre più incombenti all'ambiente all'insicurezza finanziaria che colpisce settori sempre più cospicui della popolazione, complice l'attacco generalizzato allo Stato sociale, che aumenta la paura della gente verso il futuro.

Tutti questi fattori, ad altri ancora, hanno fortemente indebolito le classiche suddivisioni sociali, creando accanto alle tradizionali differenziazioni, altri valori (o disvalori) collettivi, che hanno prodotto una diversa concezione delle contrapposizioni politiche ed ideologiche. Il comune sentire, l'etica collettiva, sono cambiati, e con essi il quadro sociale: alla società tradizionale si è sostituita la cosiddetta società liquida (termine coniato dal sociologo Zygmunt Baumann): un quadro, per riprendere le parole di Revelli "precaro e instabile, contingente, dipendente da scelte soggettive orientate da informazioni e conoscenze di cui non si possiede tuttavia il controllo e che possono mutare repentinamente nel tempo. Un coacervo, dunque, di mondi vitali privi di 'punti fermi' a cui ancorare strategie

individuali e identità collettive, i criteri di orientamento nello spazio politico costituiti dalle coordinate cardinali Destra e Sinistra".

A tutto questo si aggiunga la radicale modificazione che hanno apportato, nell'ambito della globalizzazione, i gruppi economici transnazionali, con la creazione di uno spazio produttivo delocalizzato. Ciò ha prodotto una nuova concezione del potere: da una forma politica, con i suoi rapporti in buona parte personali e comunque improntati a una reciproca responsabilità tra governanti e governati, ad una forma economica, quindi spersonalizzata e irresponsabile. E' ovvio che in questo contesto, nel quale la politica ha perso, o sta perdendo, il proprio spazio, le vecchie categorie stanno smarrendo il loro significato.

Queste teorie, brillantemente esposte e rispondenti a indubbi fenomeni che sono apparsi negli ultimi tempi e che hanno portato a nuove visioni della realtà in cui viviamo, vanno certo tenute in considerazione, ma non possono essere ritenute una verità assoluta. La nostra convinzione è che la diade Destra/Sinistra abbia tuttora una sua ragione di sussistere. In questo senso, è opportuno ripercorrere un libro di vent'anni fa di Norberto Bobbio, uno dei più importanti intellettuali italiani del XX secolo, intitolato appunto "Destra e Sinistra" dove si sostiene, non solo per convinzione personale dell'autore, ma sulla scorta di elementi oggettivi tratti dalla vita politica e sociale, che questa suddivisione abbia ancora un suo significato e una sua attualità. I due decenni trascorsi da allora, nonostante il tumultuoso susseguirsi di cambiamenti nella società di tutto il pianeta, non sembrano aver scalfito questa conclusione. Bobbio rilevava, analogamente alla considerazione qui fatta

sulle ideologie, che quest'ultime non sono affatto scomparse, e che quelle vecchie sono semmai state sostituite dalle nuove. E argutamente osservava "che non vi è nulla di più ideologico, come è stato più volte dimostrato, che l'affermazione della crisi delle ideologie". Senza contare, che la contrapposizione tra destra e sinistra non appartiene solo alla sfera ideologica, ma si basa su programmi e su visioni diverse di numerosi problemi che interessano la politica.

I criteri che differenziano le due posizioni sono numerosi: il principale, secondo Bobbio (ma ci sembra che questa impostazione sia ampiamente condivisa) "è il diverso atteggiamento che gli uomini viventi in società assumono di fronte all'ideale dell'eguaglianza". La quale non va evidentemente intesa in senso assoluto, ma tenendo conto delle naturali disuguaglianze tra gli uomini: essenziale è, per riprendere l'espressione del filosofo citato, la reazione di disagio, sicuramente più intensa e determinata ad agire in chi è di sinistra, "di fronte allo spettacolo delle enormi disuguaglianze, tanto sproporzionate quanto ingiustificate, tra ricchi e poveri, tra chi sta in alto e chi sta in basso nella scala sociale, tra chi possiede potere, vale a dire capacità di determinare il comportamento altrui, sia nella sfera economica sia in quella politica e ideologica, e chi non ce l'ha."

Questo criterio di differenziazione, al di là della suddivisione partitica, riveste una considerevole importanza, anche alla luce dei recenti fenomeni di intolleranza xenofoba e razzista, che purtroppo contraddistinguono il dibattito politico, e che chiaramente sono contrari al principio, rettamente inteso, dell'eguaglianza, il quale non ha solo rilevanza economica e sociale. In questo senso anche il mondo sindacale, nell'ambito di un sentimento collettivo di solidarietà, ha una sua importante parola da dire.

# Comuni messi nel sacco



**Ing. Riccardo Calastri**

La proposta del governo per l'introduzione della tassa sul sacco ha fatto storcere il naso ai Comuni. Paradossalmente le critiche sono arrivate da chi ha da tempo sostenuto questa tassa ma soprattutto l'ha già applicata con un discreto successo. Per quali motivi? Il tema merita alcune considerazioni. L'uscita estiva del Consiglio di Stato a riguardo pone infatti almeno tre problemi: le modalità, i contenuti e la tempistica. È giusto far rimarcare che i Comuni non contestano, anzi sostengono, il principio di causalità che relaziona la produzione di rifiuti solidi urbani al costo di smaltimento. La tassa sul sacco come applicata da molti comuni ticinesi è una soluzione consona a tale principio. Sulle modalità. È perlomeno strano che un problema sensibile come quello della tassa sul sacco che tocca tutti i Comuni - e i cittadini - non sia stato discusso nel gremio preposto

a tal riguardo: la piattaforma di dialogo Cantone-Comuni. Eppure ancora pochi giorni prima della presentazione del messaggio del governo, nel mese di giugno, ha avuto luogo una seduta. È preoccupante che su un tema come questo in cui i Comuni sono pienamente coinvolti e portano esperienza, essi non siano preventivamente sentiti e informati. Anzi sono molti i Comuni che ancora nelle scorse settimane hanno sottoposto i loro regolamenti modificati dai rispettivi legislativi al cantone per ratifica, ricevendo da quest'ultima autorità il nullaosta, salvo ritrovarsi ora in sostanza con regolamenti superati prima ancora di essere applicati. Un tale agire suscita qualche dubbio sulla volontà del cantone di dialogare con i comuni. Con atteggiamenti simili, la sensazione che i comuni sono diventati la mucca da mungere per risolvere i problemi dell'ente superiore

è rafforzata. E questo è solo l'ultimo di molti esempi! Con che spirito i comuni andranno al tavolo di discussione sulla road map in cui saranno trattati compiti e competenze tra Comuni e Cantone? Sui contenuti. Il principio di causalità viene di fatto abbandonato! Come si può infatti ancora parlare di causalità quando il 70% dei costi dello smaltimento dei rifiuti viene pagato dai cittadini con la tassa base? Oltre al fatto questo cambiamento pone senz'altro qualche problema legato al rispetto della legalità, credo che con questa proposta ben difficilmente il cittadino sia incentivato a produrre meno rifiuti. Il risultato del messaggio è che i comuni saranno costretti ad aumentare sensibilmente la tassa base per nulla relazionata alla causalità - diventando i "cattivi" della situazione - poiché il Cantone - il "buono" - si sarà fatto bello diminuendo di

fatto la tassa sul sacco oggi applicata dai Comuni. Sulla tempistica. Su un tema tanto controverso e discusso da anni, il fatto che a pochi mesi dalle elezioni cantonali si presenti una proposta del genere, fa nascere qualche sospetto. Ma pure la coincidenza con la presentazione di messaggi in comuni dove la latitanza sul tema era stata finora tollerata fa nascere qualche interrogativo. In conclusione ho la sensazione che con la proposta governativa si va a premiare chi finora è rimasto nell'illegalità non adottando il principio di causalità o non raccogliendo una tassa sui rifiuti, penalizzando i comuni virtuosi che da anni hanno ottemperato ai disposti di legge. La palla passa ora al Gran Consiglio. La speranza è che si possa correggere il tiro passando oltre i tatticismi dei rinnovi dei poteri cantonali. *Affaire à suivre!*



# Il lungo periodo di Thomas Piketty

**Dr. Ronny Bianchi**



Agli addetti ai lavori, le ricerche economiche di Thomas Piketty ed Emmanuel Saez sono cosciute da anni. Le ricerche sulla distribuzione della ricchezza negli Stati Uniti, avevano già infiammato il dibattito economico nello scorso decennio, tanto che economisti come i premi Nobel Paul Krugman e Joseph Stiglitz li avevano utilizzati per le loro analisi e il secondo aveva pure elaborato un nuovo moltiplicatore che conteneva anche l'indice di Gini (questo indice calcola la distribuzione della ricchezza tra le varie classi della società).

Ma è soprattutto con la pubblicazione di "Le capital au XXI<sup>e</sup> siècle" che il tema ha preso un'ampiezza inusitata per un libro di economia, tanto da diventare un vero e proprio best seller.

Nella storia economica ci sono pochi libri che hanno riscontrato un tale successo: la ricchezza delle nazioni di Adam Smith, Il Capitale di Karl Marx, la teoria generale di John Maynard Keynes e pochi altri.

I dati contenuti nel libro sono il risultato di anni di analisi e

soprattutto di ricerca di dati fiscali nei principali paesi del mondo, il che ha permesso di ricostruire serie molto lunghe sulla formazione di ricchezza e sulla distribuzione del reddito. Globalmente il quadro che emerge è quello di una società in cui la condizione sociale di una persona è determinata dalle origini familiari e non dal merito. O più in particolare, una società in cui pochi individui accumulano patrimoni sempre maggiori. Piketty ha evidenziato come le rendite delle azioni, dei crediti e degli immobili oscillano in media tra il 4,5 e il 5% l'anno, mentre nel lungo periodo la crescita del Pil si situa tra l'1 e l'1,5%. In altre parole, il reddito da lavoro cresce molto meno velocemente rispetto alla rendita da capitale. Se tramandare il proprio lavoro ai figli serve a ben poco, le eredità dei patrimoni non fanno altro che accumulare la ricchezza all'interno della stessa cerchia di persone.

Questa evoluzione è in netto contrasto con la teoria economica dominate secondo la quale il mercato garantisce il benessere a tutti. Già nel '800

John Stuart Mill – considerato il padre del pensiero liberale – e John Maynard Keynes – altro economista liberale – avevano intuito il pericolo di una tale situazione tanto da auspicare elevate tasse di successione affinché perlomeno nella culla tutti avessero le stesse possibilità.

## Dinamiche secolari

A inizio dello scorso secolo negli Usa, l'1% della popolazione si prendeva oltre il 20% del reddito nazionale, con una punta del 25% prima della crisi del 1929. Anche in diversi paesi europei, come la Francia, si arrivò a livelli molto elevati. Dagli anni '30 fino all'inizio degli anni '80 ci fu una forte redistribuzione dei redditi e alla fine degli anni '70, l'1% più ricco si accaparrava meno del 10% del reddito nazionale.

Le cause di questo riequilibrio furono diverse. La seconda guerra mondiale comportò una massiccia distruzione di capitale. Anche l'inflazione elevata – prima della guerra e poi negli anni '70 - generò perdite importanti. Inoltre,

le aliquote fiscali fortemente progressive (fino al 70%), contribuirono alla redistribuzione la ricchezza in tutti i paesi industrializzati.

Ma l'aspetto forse più importante furono le regole introdotte per tenere sotto controllo le attività dei mercati finanziari, che limitarono fortemente i movimenti speculativi. Dagli anni '80 il vento cambiò nuovamente a seguito della rivoluzione neoliberista. Nei paesi anglosassoni e in particolare negli Usa, nel primo decennio del nuovo secolo, l'1% della popolazione si è nuovamente avvicinato al 25% del reddito nazionale e, questa volta, nemmeno la crisi del 2008 ha modificato la tendenza. In Europa il movimento è meno evidente. In Francia si rimane sotto il 10%, ma in Germania si assiste, dalla metà degli anni '90 a un chiaro aumento delle disuguaglianze.

In un certo senso siamo tornati al punto di partenza, ma attraverso vie diverse. La liberalizzazione e la deregolamentazione dei mercati finanziari hanno contribuito, ma altri fattori sono stati altrettanto importanti. La globalizzazione ha fatto aumentare il reddito dei lavoratori qualificati – anche grazie al progresso tecnico - e diminuire quelli dei poco qualificati nei paesi industrializzati. Nel mondo globalizzato ha avuto un ruolo importante anche il fattore "vedette". Esattamente come il calciatore che diventa un veicolo com-

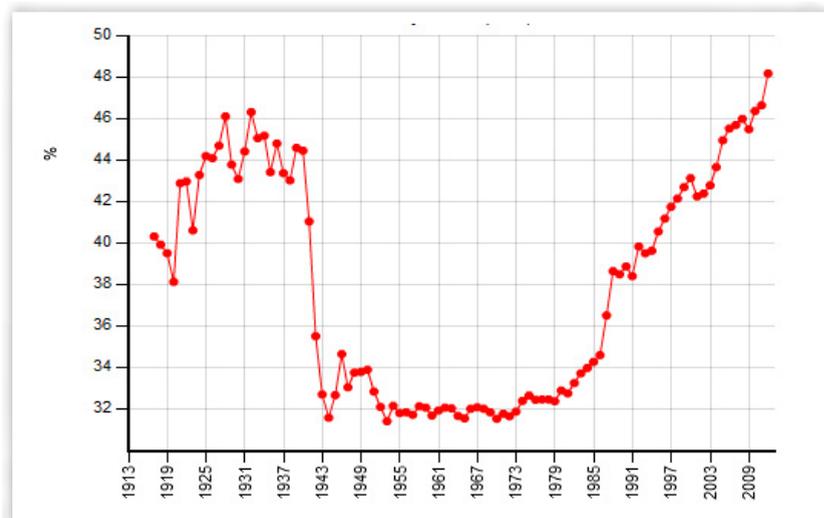


Grafico 1: evoluzione della ricchezza del 10% più ricco negli Usa sul totale. Fonte: database Piketty

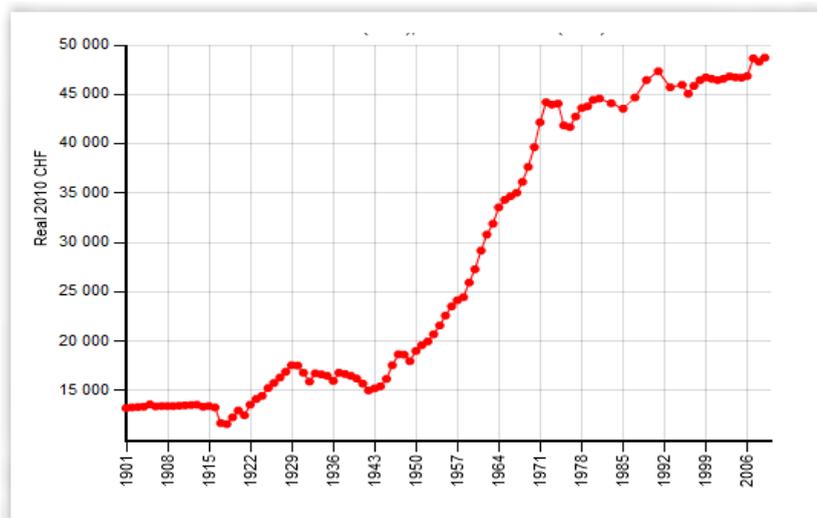


Grafico 2: Evoluzione dei salari reali medi in Svizzera. Fonte: database Piketty

merciale a livello mondiale e quindi retribuito a suon di milioni, anche la ricchezza si distribuisce così tra una ristretta cerchia dell'élite mondiale. Tuttavia, la situazione dei meno fortunati è ben diversa rispetto all'inizio dello scorso secolo, grazie ai programmi di assicurazioni sociali presenti in molti paesi europei, benché il modello anglosassone abbia intaccato anche il centro del modello renano, vale a dire la Germania, e i paesi scandinavi.

**Due esempi ...  
con implicazioni teoriche**

I due grafici che presentiamo sono particolarmente interessanti. Il primo riguarda la distribuzione del reddito negli Stati Uniti e in particolare la parte di reddito che va al 10% della popolazione più ricca. Come si vede alla fine del decennio scorso questa categoria si prendeva quasi il 50% del reddito nazionale. Il secondo grafico invece riporta l'evoluzione

dei salari reali medi in Svizzera. Entrambi i grafici spiegano lo stesso fenomeno. L'unico periodo nel quale abbiamo avuto la migliore distribuzione del reddito, ma anche la migliore crescita dei salari (l'andamento è simile per molti paesi) è quello dei "trentes glorieuses" vale a dire i trent'anni che hanno seguito la seconda guerra mondiale. Indipendentemente dagli elementi esaminati nella prima parte, questo risultato è da ricondur-

re alle politiche keynesiane, che hanno favorito la crescita ma anche una migliore ripartizione del reddito, alla quale hanno partecipato con cognizione di causa (consapevoli degli effetti positivi) anche le stesse organizzazioni imprenditoriali.

Il settimanale britannico *The Economist* ha criticato il lavoro di Piketty, tacciandolo di marxismo, ma si tratta "solamente" di dati empirici assemblati con anni di lavoro che mostrano la realtà dei fatti.

# Costruiamo scuole, non muri

**Nicola Pini, Vicepresidente PLR**



Datemi una frase scritta da un uomo e troverò più ragioni per farlo impiccare: è, questa, una frase tradizionalmente attribuita al cardinale Richelieu, eminenza grigia della monarchia francese di inizio seicento. Dovessimo coniugarla al presente, suonerebbe forse così: datemi delle cifre sul mercato del lavoro in Ticino e troverò il modo per dire che – al contrario del volterriano Candide – siamo nel peggiore dei mondi possibili. Intendiamoci, non è che siano tutte rose e fiori nel nostro bel Ticino, anzi, ma occorre guardare ai problemi con realismo e ammettere che la Svizzera – e il Ticino, sebbene con qualche albero e frutto in meno – è (ancora) un'isola felice in un contesto internazionale complicatissimo. Un'isola con molte potenzialità che cittadini e politica hanno il dovere di trasformare in opportunità. Fare terrorismo non solo crea un pericoloso clima di sfiducia, che significa più rassegnazione, meno investimenti e meno opportunità, ma non permetterà a lungo termine né di mantenere le nostre posizioni, né – facendo di ogni

erba un fascio – di risolvere le distorsioni del mercato del lavoro là dove si presentano. Siamo chiari: nel nostro Paese abbiamo il diritto di lavorare in un contesto che ci permetta di dare il massimo e di costruirci un futuro. Per questo non solo dobbiamo stabilire regole chiare che proteggano aziende, professionisti e impiegati da ogni forma di abuso, ma dobbiamo soprattutto avere la forza di generare lavoro e ricchezza per i cittadini. E lo strumento per farlo non è certo la chiusura. Anzi, la Storia ci insegna che siamo un grande Paese anche perché abbiamo avuto l'intelligenza di parlare tra di noi e con il mondo. Senza accordi con altri Paesi – in primis con i paesi che ci circondano – e un ricorso intelligente a manodopera estera, la nostra economia si troverebbe in forte difficoltà, a evidente svantaggio di tutti. Certo, i lavoratori stranieri e frontalieri sono molti – soprattutto se paragonati ad altri Paesi – a tal punto che il Governo federale ha rafforzato le misure di accompagnamento ed è ricorso, ben prima della votazione del 9 febbraio,

alla clausola di salvaguardia per limitare l'afflusso di lavoratori esteri. Ma la vera sfida, il vero cambiamento, non è tanto chiudere le porte allo straniero, quanto piuttosto valorizzare maggiormente le nostre risorse, assumendo non un atteggiamento difensivo alla ridotta nazionale, ma un atteggiamento positivo e sicuro di sé, alla Alinghi. Per contenere l'immigrazione e favorire l'impiego di manodopera locale occorre semmai rafforzare la formazione, soprattutto in quei settori nei quali si fa capo a stranieri. Ad esempio in ambito sanitario (il quarto settore nel terziario che fa capo a manodopera frontaliera), dove formiamo solo una piccola parte dei medici e del personale medico di cui abbiamo bisogno: ben venga dunque il Master in medicina all'Università della Svizzera Italiana, ma spingiamoci anche oltre. La formazione va addirittura a tratti ripensata, perché la possibilità di reclutare facilmente manodopera all'estero ha anche nascosto alcune lacune nel nostro modello formativo.

Le nostre scuole - tra le migliori al mondo - devono essere messe in condizione anche in futuro di assicurare una formazione di base, professionale e accademica eccellente che garantisca a tutti spirito critico e sbocchi lavorati. Non ci sono scappatoie: oggi i nostri giovani devono essere i più preparati. Il talento va coltivato. Anche l'orientamento scolastico professionale va valorizzato e ampliato, magari puntando sul concetto di *Città dei mestieri*, in collaborazione e sinergia con le associazioni professionali che più di altre conoscono i mestieri in evoluzione. Occorre promuovere e sostenere le professioni d'apprendistato, spesso e ingiustamente considerate di serie B, sviluppando l'informazione del sistema formativo professionale a giovani e famiglie, spiegando loro che grazie all'esistenza delle *passerelle* e delle scuole universitarie professionali le possibilità di crescita personale e di carriera si fanno interessanti. Allo stesso modo, infine, si deve insistere sulla formazione continua e sulle possibilità di riqualifica, non solo per far fronte alla difficoltà degli ultracinquantenni che vengono esclusi dal mondo del lavoro, ma soprattutto per permettere a loro e alle aziende di capitalizzare la loro esperienza e le loro conoscenze. Insomma, non commettiamo errori: costruiamo scuole, non muri!

# Alle origini del diritto del lavoro: appunti

Avv. Matteo Quadranti



Le origini del cosiddetto "diritto del lavoro" sono in realtà recenti, anche se quel complesso di energie fisiche e intellettuali che un soggetto spende nella vita quotidiana per garantirsi la sopravvivenza – il lavoro, appunto – è presenza che si perde nella notte dei tempi. Si ha un diritto del lavoro, quando il fatto "lavoro" – autonomo o dipendente – viene considerato in una sua specificità etica e sociale, per cui giuridica: il che avviene solo nel XIX secolo. Il *Codice Napoleone*, seguito poi dai vari Codici civili europei, risolve il problema del lavoro subordinato e autonomo grazie allo schema tecnico-giuridico della locazione, in realtà soffocandolo o vanificandolo. Mi spiego: in realtà si tratta di una strategia del diritto borghese che riepuma antichi schemi giuridici del diritto romano. 1800 anni di storia sembrano essere passati invano quando si leggono gli art. 1708 e segg. del *Code civil* il quale indicava due tipi di locazione: il primo è quello che conosciamo ancora oggi, l'altro era quello con cui il proprietario della propria forza-lavoro la offriva in godimento a un altro contro la prestazione di una mercede. La differenza tra i due contratti di locazione era che nel secondo il locatore era di fatto il contraente debole, ovvero il lavoratore, e ciò che viene locato – il lavoro – è semplicemente *una cosa*, che è l'esclusivo patrimonio, la sola proprietà dell'altrimenti nullatenente.

La strategia dei Romani e dei moderni borghesi era lampante: visione materialistica del lavoro, sua mercificazione, separazione tra lavoro e personalità del lavoratore a cui è tolta ogni connotazione etica e sociale. Nei codici borghesi non si parlava di contratto di lavoro. Vi era la beffa di nobilitare il lavoratore come proprietario, anche se si trattava della miserevole proprietà delle proprie energie. La prospettiva non cambia di molto nemmeno nell'ultimo Codice civile del XIX secolo, ovvero il BGB germanico. Anche se in questo codice non si parla più di locazione ma di contratto di servizio, la sostanza non muta. Un cambio di atteggiamento si profila a fine Ottocento con i moti, anche violenti, del quarto stato e le prime capitolazioni del potere borghese concretizzate nella crescente legislazione sociale dovuta ad una rinnovata coscienza di giovani giuristi portatori di una visione solidaristica. Il diritto del lavoro nasce qui e al di fuori delle genericità dei Codici civili. Nasce nella prassi quotidiana delle condizioni di lavoratori che riescono sempre più a imporsi e in una riflessione consapevole della scienza giuridica che cerca di definire le avvenute conquiste sociali. Il diritto del lavoro ha pertanto una matrice extra-legislativa. Due erano stati gli apporti del solidarismo giuridico: (1) l'affermata inidoneità della "locazione" come tipologia atta a descrivere la complessità e la ricchezza del

rapporto di lavoro; (2) la configurazione accanto all'io individuale, di un io collettivo che dava prestigio e protagonismo al lavoratore nel contesto sociale. Un passo avanti si farà ad inizio Novecento grazie al giurista tedesco Philipp Lotmar (1850-1922; "Contratto di lavoro nel diritto privato dell'Impero tedesco" del 1902). Il Reich era una evolutissima società industriale e Lotmar, attento osservatore, fu portato a valorizzare, accanto alle fonti tradizionali, contratti collettivi, ordinanze sindacali, decisioni di collegi arbitrali formati da giudici non togati, indagini di ispettorati del lavoro, inchieste tra lavoratori. Il risultato fu quello di un corpo vivente che si stava liberando dal concetto di mero e ristretto scambio di prestazioni (lavoro-retribuzione). Due i punti fermi conquistati: (1) il contratto di lavoro non poteva più essere astratto dalle effettive situazioni socio-economiche (*faktische Umwelt*) in cui doveva operare; (2) il contratto di lavoro non poteva più essere un relazione anonima, né il lavoro poteva più essere ridotto a concetto patrimoniale. Il lavoro è la stessa persona in azione, che impegna in esso non una dimensione patrimoniale ma squisitamente personale; esso è parte essenziale della vita di quel soggetto in carne ed ossa che è il lavoratore. La tipicità del contratto sta, deve stare, in questo rapporto personalissimo. Con Hugo Sinzheimer (altro giurista tedesco,

1875-1945) il contratto di lavoro si proietta verso il futuro anche grazie al nuovo clima culturale del giusliberismo tedesco e alla sociologia del diritto di Ehrlich che, sintetizzando, porta dal legalismo ad un "diritto vivente" espresso direttamente dalle forze sociali al di là degli apparati statali ma che non possiede una minore giuridicità. Il contratto collettivo diventa la manifestazione dell'autonomia (produttiva di norme, auto-normazione) dei gruppi sociali (Associazioni padronali e Associazioni professionali dei lavoratori/Sindacati). Il diritto del lavoro non è più solo codificato dallo Stato ma diventa anche diritto sociale nascente da queste contrattazioni collettive, le quali, poi, hanno avuto riflessi anche sui contratti individuali di lavoro. Dalle origini talvolta si riscoprono aspetti utili per una riflessione attuale. Oggi la "locazione" (prestito o collocamento) di personale è ritornata in auge ed è disciplinata da una apposita legge che comunque deve poter garantire i lavoratori. Sempre oggi, purtroppo e da prima della crisi 2008, la svalutazione del lavoratore e la mercificazione del rapporto di lavoro è spesso una realtà causata dal neoliberalismo che spero abbia i giorni contati. Il futuro è la riduzione delle disegualanze.

# Le vacanze istruttive



**Avv. Felice Dafond**

Luglio e agosto, i classici mesi estivi, sono in genere sinonimo anche di vacanze. Quest'anno il tempo non ha di certo favorito i vacanzieri, almeno quelli che hanno deciso di non allontanarsi troppo dalle Alpi. Quindi le ferie, giocoforza, per molti non si sono limitate al puro svago, al semplice riposo e al sano (o smoderato) divertimento. La pioggia, il tempo uggioso hanno sicuramente spinto alcuni a ricercare nei luoghi di soggiorno qualcosa di diverso, magari di istruttivo, compiendo delle escursioni cosiddette "culturali", attraverso città d'arte e musei situati vicino alla spiaggia o alla località montana prescelta per le vacanze estive. In effetti molti luoghi turistici, anche quelli del nostro bel cantone, non solo recentemente, si sono dati da fare per offrire ai propri ospiti alcuni vantaggi nei casi in cui volessero visitare musei e monumenti. Un turista che scegliesse come meta il Ticino e girasse basandosi sulla Guida Michelin dovrebbe assolutamente andare a visitare Bellinzona e i suoi castelli, il solo centro abitato del cantone a potersi fregiare delle tre stelle (gli altri luoghi sono punti o strade panoramici). E la capitale si è puntualmente adeguata, proponendo offerte allettanti per i turisti curiosi, che sempre di più la frequentano, anche se generalmente solo per una giornata.

Oggi le vacanze devono essere sempre più variate, a immagine e somiglianza della frenesia che ci accompagna nella vita quotidiana durante le settimane lavorative, ovviamente con un ritmo possibilmente diverso e facendo cose completamente diverse dalla consueta routine per salvaguardare la propria salute mentale: una settimana

di circuito culturale con guida e una settimana di spiaggia e divertimento; alcuni giorni di trekking sui 5000 metri e alcuni giorni di visite lungo la valle di Kathmandu in Nepal; il giro dei passi dolomitici in bicicletta con gli amici e una settimana alle Maldive con la fidanzata per rilassarsi.

Attenzione però a due cose: prima di tutto non bisogna rinchiusersi unicamente nel resort scelto o nel gruppo del proprio tour, perché si rischia di non vedere l'essenza del paese che si sta visitando, di sorvolare sulle sue radici e sulle tradizioni culturali e religiose, quindi di non capirne lo stile di vita e i comportamenti collettivi. E' importante dialogare con gli autoctoni, se possibile, se conoscono qualche rudimento di inglese, curiosare non solo tra gli edifici, ma anche tra i costumi del luogo, mostrare interesse per l'altro. Solo così si rientra a casa con una bagaglia di conoscenze che rimane nel nostro essere e che ci rende più aperti verso il mondo. E Dio sa quanto ne abbiamo bisogno in questo universo globalizzato.

Secondariamente, il viaggio, il distacco temporaneo dal lavoro non deve diventare uno stress! Bisogna quindi fare attenzione a che la ricerca della variazione e della vacanza istruttiva non diventi fine a se stessa, non diventi un'ossessione. Come in ogni cosa, ci vuole la giusta misura e questa andrebbe individuata sin dal momento in cui si programma la vacanza in famiglia o con gli amici.

Soltanto che oggi non è facile mantenere un certo equilibrio in questa operazione, con tutte le offerte che ti piovono addosso nel tuo cellulare, nel tuo tablet o nel tuo computer, non è facile districarsi tra i vari

punteggi degli alberghi, dei ristoranti, dei luoghi da visitare, che si possono trovare nei numerosi siti internet che si occupano di viaggi. Tanto che ormai scegliere la meta, organizzare e pianificare le vacanze sono diventati un'impresa che richiede molto più tempo di una volta, quando bastavano gli annunci sui giornali o le consultazioni presso la propria agenzia di viaggio.

Inoltre lo smartphone e il tablet, oltre ad essere utili strumenti fotografici e di informazione sui luoghi che si stanno visitando, sono diventati, per molti vacanzieri, inseparabili aggeggi in ogni momento della giornata: quando si arriva in albergo si chiede subito la connessione wi fi, poi, appena in camera non si guarda più come sono la stanza e i servizi ma ci si connette, appena alzati si accende il cellulare o il tablet per sapere cosa è successo nel proprio paese, come se non facesse bene al cervello allontanarsi per un po' dal proprio quotidiano, a tavola o mentre si cammina si borbotta qualcosa con i vicini o si mangiucchia, maneggiando contemporaneamente il touch, la sera si scarica una miriade di foto sul proprio profilo Facebook. Purtroppo, questi comportamenti non sono prerogativa di pochi fanatici delle nuove tecnologie.

Queste ultime, utilissime per preparare e vivere vacanze istruttive, creano dipendenza e diventano un'ossessione per chi le utilizza e fonte di rabbia e irritazione per coloro che gli stanno vicino, se l'abuso prevale sul giusto equilibrio nel loro impiego.

Vacanze e riposo sono un binomio imprescindibile. Il diritto alle vacanze non è però sempre stato come lo conosciamo oggi. Nei paesi del nostro mondo e nei diversi periodi vi sono state sensibilità diverse. In Svizzera le vacanze sono disciplinate in cinque settimane per ogni anno di servizio fino ai 20 anni compiuti, in quattro settimane per ogni anno di servizio per tutti gli altri lavoratori. Il

CCL, il contratto individuale di lavoro o il CNL possono tuttavia prevedere un numero superiore di giorni di vacanza. Nei CCL e nei contratti individuali di lavoro sono spesso concessi più giorni di vacanza (spesso cinque settimane) ai lavoratori a partire dai 50 anni compiuti. Vero che la data delle vacanze è stabilita dal datore di lavoro, considerando i desideri del lavoratore, per quanto sono compatibili con gli interessi dell'azienda, ma in alcuni casi, il rispetto della personalità del lavoratore può richiedere che le esigenze dell'azienda slittino in secondo piano. Le vacanze non possono essere compensate in denaro poiché lo scopo di riposo delle vacanze presuppone che esse siano prese in natura. Le vacanze sono state quindi regolamentate e sono divenute molto importanti nello sviluppo armonioso ed equilibrato della persona e della sua famiglia.

Federalismo, neutralità e partenariato sociale sono sempre stati ritenuti i pilastri della Svizzera. Eppure oggi, passati molti anni dalla firma del primo accordo che ha sancito la pace del lavoro, questo modello è messo a dura prova. La pace del lavoro, associata alla diversificazione dell'economia e a una maggiore produttività, ha permesso alla Svizzera di resistere meglio alle crisi economiche rispetto ai suoi vicini. Una situazione che deve molto anche ad equilibrate trattative salariali.

Partiamo quindi rilassati, memori del fatto che questo diritto non è sempre stato compreso come lo viviamo oggi, godiamo questo momento non solo con il corpo inteso quale spostamento fisico nelle mete agognate, ma anche con la mente dimenticandoci quindi lo smartphone, il tablet, il wi-fi e le mail. Con questo spirito torneremo più rilassati e onoreremo chi si è battuto nel passato per permetterci oggi di partire in vacanza.

# Vorarlberg, il "ticino" austriaco



**Prof. Franco Celio**

L'estate è il momento propizio per evadere dalle "usate cose" e scoprirne di nuove. Essendo capitato, quasi per caso, a Bregenz – gradevole cittadina a pochi chilometri dal confine austro-svizzero – ho perciò pensato di presentare ai nostri lettori questa regione austriaca, non lontana ma da noi certamente poco conosciuta (come, del resto, l'Austria in genere). A facilitarmi il compito è un volume pubblicato nel 2011 dallo storico locale Markus Barnay, sotto il titolo "VORARLBERG. Vom Ersten Weltkrieg bis zur Gegenwart", che in poco più di 150 pagine presenta le principali tappe dell'evoluzione di questa regione nel corso dell'ultimo secolo. Ma prima vediamo qualche nota introduttiva.

assai lontano dal tedesco "standart". Simili ai nostri sono pure i dati geografici classici. La superficie è di 2600 kmq (contro i nostri 2800), mentre la popolazione – anche là in forte aumento – è poco più numerosa della nostra (370 mila abitanti, "contro" 330 mila). Territori entrambi di colonizzazione celtica, poi romanizzati, Ticino e Vorarlberg hanno raggiunto ambedue la loro attuale unità solo in tempi relativamente recenti: il Ticino nel 1803, il Vorarlberg nel 1814 (dopo essere stato incluso, in epoca napoleonica, nel Regno di Baviera). Dalla formazione recente deriva pure una certa rivalità interna. E così anche il Land austriaco, dopo aver scelto Bregenz per capitale, ha dovuto "indennizzare" altre città cedendo loro

alcune istituzioni di valenza regionale. Nel capoluogo si trovano infatti solo il governo e alcune istituzioni culturali, mentre Feldkirch ha la Direzione delle finanze, il Tribunale regionale, l'Alta scuola pedagogica, la Camera di commercio e quella del Lavoro, nonché la sede episcopale. Dornbirn – che con i suoi 45 mila abitanti è la città più popolosa – ha invece la Radio-televisione, la Scuola universitaria professionale e l'Istituto di ricerche economiche. Vi è un'altra affinità con il Ticino: entrambe le regioni hanno mantenuto a lungo un'immagine rurale, mentre l'immigrazione e lo sviluppo industriale (nel Vorarlberg, come nel vicino Canton San Gallo, basato soprattutto sulla produzione tessile) ne stavano cambiando il volto. A ciò hanno con-

tribuito pure lo sfruttamento idroelettrico e le stazioni turistiche, specie di sci. Negli ultimi decenni vi è poi stata un'accentuata diversificazione industriale, che punta sull'alta tecnologia, e un'importante offerta culturale, soprattutto in campo musicale. Va dalle "Schubertiadi" ai "Bregenzer Festspiele" a molte altre manifestazioni, ciò che secondo l'autore del libro citato equipara ormai la regione più a una grande città che al paese rurale di un tempo ("entspricht eher grosstädtischen als ländlichen Verhältnissen").

Rispetto al nostro Cantone vi sono però anche importanti differenze. Oltre a quelle istituzionali (nel Vorarlberg i cittadini eleggono solo il legislativo – Landtag, di soli 36 deputati – mentre l'Esecutivo

## Affinità e differenze col Ticino

Il Vorarlberg è separato dal resto dell'Austria dall'Alpe; montagna non altissima - il valico si trova a meno di 1'800 metri d'altitudine - che ne ha però ostacolato a lungo i collegamenti, un po' come il San Gottardo per noi. E come il Gottardo, esso è ora transitabile tutto l'anno grazie a una galleria (a pedaggio, però!) di 14 km, realizzata nel 1977. Ad accentuare la differenza col resto dell'Austria contribuisce anche la lingua. Nel Vorarlberg si parla infatti con fierezza "Alemannisch": una specie di "Schwitzerdütsch",



*Dornbirn, Marktplatz e Kirche St. Martin*



Bregenz, Martinsturm, Lago di Costanza

è designato da quest'ultimo e diretto da un governatore, Landeshauptmann), e alle vicende dell'ultimo secolo, la differenza principale sta nel ruolo dominante del cattolicesimo politico, rappresentato dalla ÖVP ("Österreichische Volkspartei"). Malgrado la diminuzione dei cattolici sul totale della popolazione - scesi dal 95% di inizio Novecento all'attuale 70% - e il calo della pratica religiosa, questo partito, grazie a un'abile gestione del potere anche in ambiti non prettamente politici, detiene tuttora la maggioranza assoluta. E a dispetto dell'apparizione di nuove forze politiche, come i Verdi e vari "Bürgerbewegungen" o "Bürgerinitiativen", ha perfino riconquistato posizioni perse in precedenza. Ciò pur avendo rappresentato a lungo posizioni a volte retrive (ancora negli anni '60 e '70, lo Stato esercitava una forte censura sul cinema, il teatro e altre manifestazioni

culturali poco gradite alla Chiesa, compreso lo sport). I socialisti, a lungo principali antagonisti dalla ÖVP, sono invece in perdita di velocità, soprattutto perché vengono visti come la "lunga mano" del poco amato governo di Vienna. Un'altra differenza col nostro Cantone sta nel fatto che mentre da noi vi è un buon numero di mezzi d'informazione (secondo taluni perfino troppi), nel Vorarlberg si registra il quasi monopolio del quotidiano "Vorarlberger Nachrichten" e del suo gruppo editoriale.

### Il Cantone mancato

Forse non tutti sanno che il Vorarlberg è stato sul punto di diventare Cantone svizzero. Dopo la prima guerra mondiale, mentre l'Impero austriaco si stava sfaldando, nel "Ländle" sorse infatti un movimento che chiedeva l'adesione alla Confederazione, ritenendo che in tal modo gli interessi locali sarebbe-

ro stati meglio salvaguardati. Nonostante l'opposizione di importanti politici, come Jodok Fink, all'epoca vicecancelliere della nuova Repubblica Austriaca, che mise in guardia contro il rischio di un "matrimonio fra disuguali" ("Man heiratet als armer Mann eine reiche Frau..."), l'11 maggio 1919 oltre l'80% dei votanti si espresse per questa soluzione. Da parte svizzera la reazione fu alquanto fredda, sia per non provocare gli Stati confinanti, sia perché i radicali, che dominavano la politica federale, non vedevano certo di buon occhio l'arrivo di un nuovo Cantone cattolico, per giunta povero e decisamente conservatore. L'idea cadde quindi da sé, e ai Trattati di Saint Germain nessuno la riprese.

### Una storia accidentata

Dopo il fallito tentativo appena citato, il Vorarlberg subì le stesse vicissitudini del

resto dell'Austria: dal regime autoritario, corporativo e filo-fascista del cancelliere Dollfuss, che prendeva ispirazione dall'Enciclica papale "Quadragesimo anno" del 1931, all'"Anschluss" con la Germania, imposto dai nazisti nel '38. Al riguardo, l'autore del libro citato rileva che gli industriali tessili di Dornbirn e anche vari ambienti conservatori, sostennero attivamente il nazismo per avversione al temutissimo comunismo. Inoltre l'antisemitismo era assai diffuso, tanto che ancora nel dopoguerra diverse amministrazioni comunali, con pretesti vari, si rifiutarono di indennizzare le vittime del regime hitleriano e di riconoscere i meriti di coloro che vi si erano opposti. Nel secondo dopoguerra, pur fra alti e bassi, si è giunti alla situazione descritta in precedenza.

# 40 ore e nuova legge stipendi



**Avv. Luca Giudici, Presidente CCS**

Premessa importante, prima di riferire del progetto di nuova legge stipendi giunto in queste settimane sui tavoli delle associazioni del personale, è la questione delle 40 ore.

Il tema delle 40 ore è uno di quelli che da decenni ormai fa scorrere fiumi d'inchiostro. Va rammentato che attualmente l'art. 69 cpv. 1 della Legge sull'ordinamento degli impiegati dello Stato e dei docenti (LORD) prevede 42 ore di lavoro settimanali. Negli ultimi mesi il Governo aveva proposto alle organizzazioni sindacali, in modo assai più concreto rispetto al passato, di voler passare ad un modello lavorativo basato su 40 ore. Il tema è peraltro inserito anche nella famosa Road Map. Riduzione tuttavia accompagnata da una parziale compensazione sul salario che il personale, sentito più volte in assemblea, aveva aspramente criticato.

In considerazione del costante aumento del carico di lavoro, senza un adeguato incremento del numero dei collaboratori, il dipendente si sarebbe de facto trovato a lavorare più di prima, ma con un salario inferiore.

Durante la riunione tra Consiglio di Stato e associazioni del personale dello scorso 18 giugno, i ministri hanno comunicato di aver svolto un'attenta verifica dell'impatto che tale riduzione dell'orario di lavoro avrebbe avuto sui vari servizi. Da questa verifica è emerso che fra i compiti dello Stato figurano molti servizi a turno (OSC, polizia e carceri) e con risorse limitate (Ministero pubblico) che in caso di riduzione del tempo di lavoro

settimanale sarebbero stati confrontati con una diminuzione della qualità dei servizi erogati. Ciò che avrebbe reso necessario un aumento del personale in organico. La maggior spesa legata a questi eventuali potenziamenti avrebbe quindi annullato il risparmio finanziario consentito dalla riduzione dell'orario di lavoro.

Per questa ragione, il Consiglio di Stato ha deciso di sospendere ogni approfondimento sul tema. In parole povere niente più 40 ore.

Ritenuto lo scarso entusiasmo che il personale aveva espresso sul tema, le forze sindacali, CCS compreso, non si sono certo strappati i capelli dalla disperazione. Rimane, tuttavia, una certa perplessità sulla tempistica. Non lo si sapeva prima che una riduzione del tempo di lavoro avrebbe messo in difficoltà taluni settori, in particolare quelli con risorse già limitate? Prima di proporre questa misura e inserirla nella Road Map non andavano fatti quattro calcoli in più?

Nel mese di maggio del corrente anno la Sezione delle risorse umane (SRU) ha sottoposto anche alle associazioni del personale la proposta di nuova Legge sugli stipendi degli impiegati dello Stato e dei docenti che andrà a sostituire l'attuale legge del 1954.

Il CCS, dopo aver sentito tutte le organizzazioni che lo compongono, ha inoltrato le proprie considerazioni alla SRU. Dall'analisi del progetto sottoposto, lo stesso risulta, a nostro parere, eccessivamente restrittivo, penalizzante,

poco elastico e non coerente con una moderna gestione del personale. Sembra essere dominante il principio della penalizzazione rispetto all'andamento generalmente positivo dell'amministrazione. Il disegno di legge risulta per certi versi ispirato ad alcune, peraltro poche, esperienze negative e lascia trasparire una mancanza di fiducia nei dipendenti.

La nostra associazione approva comunque, nel suo insieme, il progetto di legge, ma ha ritenuto opportuno formulare alcune importanti osservazioni di dettaglio.

L'art. 6 cpv. 3 del progetto prevede che dopo la consultazione con le organizzazioni del personale il Consiglio di Stato può decidere l'adeguamento al rincaro. Il CCS propone lo stralcio del capoverso 3, in quanto il rincaro deve essere dato ogni anno. La Legge concernente l'adeguamento degli stipendi statali al rincaro (del 10 giugno 1985) prevede che gli stipendi e le indennità per famiglia e figli dei dipendenti dello Stato e dei docenti comunali e le rendite dei Consiglieri di Stato e dei magistrati versate dallo Stato sono adeguati all'evoluzione dell'indice nazionale dei prezzi al consumo (art. 1). L'adeguamento degli stipendi e delle rendite è stabilito dal Consiglio di Stato al 1° gennaio di ogni anno, sulla base dell'indice nazionale mensile effettivo dei prezzi al consumo di novembre (art. 2). L'adeguamento è dunque un diritto che non lascia spazi di manovra.

L'art. 13 cpv.1 concernente gli aumenti annuali prevede che

i dipendenti hanno di regola diritto a un aumento annuale di stipendio corrisposto secondo la scala stipendi, fino al massimo della classe della funzione occupata. Anche in questo caso, il CCS ritiene che l'aumento sia un diritto e non possa dipendere dalla prestazione del funzionario. Si ripropone infatti il tema della meritocrazia respinto dal popolo.

Critiche sono, altresì, rivolte ai quattro livelli cui vengono suddivisi i 24 aumenti di classe della nuova scala stipendi, nonché i criteri per la fissazione dello stipendio iniziale (artt. 10 e 11) e l'introduzione dei contratti speciali (art. 12), che concedono - secondo noi - un eccessivo margine di apprezzamento al CdS.

Un accenno va fatto anche alle trasferte e picchetti per servizio festivo e notturno per le quali vi è la volontà di escludere il rimborso delle spese di viaggio nel caso di trasferte a corto raggio (art. 25). Questa norma - a nostro avviso - non è conforme all'art. 327 a CO che prevede il rimborso totale delle spese generate se si è occupati fuori dal luogo di lavoro e dichiara nullo ogni accordo qualora il dipendente abbia a sopportare completamente o in parte queste spese.

Nelle prossime settimane le organizzazioni sindacali saranno chiamate al tavolo tecnico per discutere le varie proposte. È volontà infatti del Governo portare il Messaggio in Parlamento in autunno.

# Cieli di bombe

**Prof. Giuseppe Del Notaro**



E' una strana estate, il tempo ha fatto le bizze, troppa pioggia, troppo freddo, che caldo, che afa, non sono più le stagioni di un tempo...che noia questi banali discorsi di ogni giorno che in fondo facciamo tutti, con cui cerchiamo l'un l'altro una condivisione che ci rassicuri, perchè il tempo, fortunatamente fa ancora ciò che vuole. Il tempo non ragiona, è il dato di fatto con cui siamo confrontati sempre e che non possiamo influenzare; lo vogliamo o no la pioggia o la neve cadranno finchè deve essere, i venti soffieranno sempre tra le zone di alta e bassa pressione e il sole, nel suo moto apparente, continuerà a levarsi e a tramontare, a mostrarsi in giornate radiose o a nascondersi dietro imponenti nuvole. Non sono solo eventi atmosferici quelli che avvertiamo in questa strana estate, sono quelli dell'instabilità, della paura, delle guerre e di tante altre disgrazie umane.

Siamo circondati da conflitti esplosi un po' ovunque, dall'Ucraina all'Irak, dall'Iran alla Siria, in Israele e in Palestina, di nuovo in Libia, un cerchio infuocato che non può lasciare indifferenti ma che purtroppo ci vede rassegnati all'impotenza. I separatisti russi e l'esercito ucraino si sfidano a cannonate e a colpi di razzi che seminano distruzione e morte ovunque, come l'incomprensibile, assurdo e deliberato abbattimento dell'aereo di linea

malaisiano che provocò quasi trecento morti, cui si aggiunge la tragedia della difficoltà di recupero dei miseri resti umani, alcuni dei quali probabilmente non avranno mai nemmeno un'identità. In Irak chi si illudeva di un cambiamento democratico dopo la caduta di Saddam Hussein ha potuto rendersi conto che lo scellerato intervento americano del 2003 ha contribuito a creare un caos, ritmato quotidianamente da attentati con decine e decine di morti e feriti e con una situazione odierna che vede in fuga disperata centinaia di migliaia di cristiani, braccati da uno stato islamico, cresciuto a dismisura negli ultimi mesi e pronto ad assaltare il potere del fantoccio di turno al governo. Alla situazione siriana non sembra esserci via d'uscita, il presidente è stato rieleto con maggioranze da brivido e la distruzione dei quartieri e dei villaggi continua, fra l'indifferenza totale e la copertura mediatica di altri tragici eventi che offuscano i massacri che avvengono là.

Questa strana estate ci ha pure confrontati con la nuova offensiva israeliana in quella terra martoriata che è la striscia di Gaza. Tutti ed a ogni livello politico sono stati concordi nel proclamare il diritto di Israele a difendersi dagli attacchi terroristici di Hamas, sia perpetrati da terra che dal cielo, con il lancio di razzi, puntualmente intercettati dal siste-

ma antimissilistico israeliano; tutti hanno sottolineato la legittimità dell'autodifesa, così come hanno condannato il rapimento e la brutale uccisione di tre incolpevoli studenti israeliani, ma quanto successo in seguito, con l'avvio della risposta militare di Israele, è stato qualcosa di inaudito; con l'obiettivo, condivisibile, di cancellare i tunnel che rifornivano i terroristi di armi e altro, si è iniziata una metodica, totalitaria devastazione di quella terra, si è compiuto un massacro insensato e odioso di civili; un cielo di bombe e i carri armati hanno distrutto diecimila case, sventrato ospedali, scuole, centrali elettriche e moschee. Qualcuno ha scritto di una vittoria vergognosa per numero di morti palestinesi e per la disparità di forze in campo. I quattrocento bambini morti su un totale di quasi duemila vittime dovrebbero levare il sonno a chiunque, solo la crescente e tardiva indignazione mondiale e la paura di un isolamento interno ha indotto i dirigenti israeliani ad interrompere questo massacro di persone e la devastazione totale del territorio. Forse le immagini delle distese di macerie, di strade squartate, di ambulanze esplose, di sfollati e disperati che reggono in braccio corpicini mutilati hanno smosso qualche coscienza e spinto verso una tregua che, si spera, possa portare ad una regolazione politica di questo orrendo conflitto che

reca solo lutti, rabbia e un odio sempre più profondo da una parte e dall'altra. Anche se farsi delle illusioni è avvenuto perchè, come sosteneva Albert Camus, "I governi, per definizione, non hanno nessuna coscienza", non si può smettere mai di ricercare una soluzione al conflitto.

Persino Richard Goldstone, un giudice sud africano ed ebreo, nel suo rapporto del settembre 2009 su Gaza, ha accusato l'esercito israeliano di aver commesso degli "atti comparabili a crimini di guerra e addirittura, in certe circostanze, a crimini contro l'umanità"(cit.) durante le tre settimane dell'operazione "Piombo fuso". Nella recente e nuova "campagna" si è andato ancora oltre e non basteranno quelle poche ore o giornate di tregua a cancellare l'indignazione suscitata dall'intervento.

Stéphane Hessel, 93 anni nel 2010, a proposito di indignazione, si rivolgeva ai giovani dicendo loro che in questo mondo vi sono delle cose insopportabili, per vederle occorre guardare bene e cercare, "cercate e troverete; l'atteggiamento peggiore è l'indifferenza, è dire di non poter fare nulla, comportandosi in quel modo perdetevi una delle componenti essenziali dell'uomo: la capacità d'indignazione e la volontà di reagire, quale sua diretta conseguenza."

## Cari docenti, vogliamo provare a dire chi siamo, che cosa e per chi lo facciamo?



**Prof. Alberto Giuffrida-Associazione "La Scuola"**

Entro subito in argomento: non è più tempo di fronzoli e riccioli!

Già nel 2011 scrivevo: "Il Docente è un professionista serio, preparato, consapevole del proprio ruolo e desideroso di mettere le sue conoscenze e la sua riflessione sull'educazione a disposizione degli allievi, delle loro famiglie e della Società. Egli conosce la Scuola dal suo interno ed è cosciente del bene rappresentato da una gioventù che, presto o tardi, sarà chiamata a fare i conti con una cultura ed una società in continua evoluzione e con i turbamenti prodotti dalle trasformazioni veloci per le quali difficilmente si avrà il tempo di fermarsi a riflettere. Il Docente è un professionista che vuol bene alla gioventù, che ne conosce la psicologia e che – in qualche modo – ha promesso a se stesso, alle famiglie ed alla società di adoperarsi affinché le risorse naturali dell'essere umano non vengano dissipate o rese inservibili, ma possano permettere l'accesso alla felicità ed alla gioia di vivere. Essere docente, in altri termini, è un vero e proprio "mestiere", talvolta difficile e doloroso, ancorché profondamente degno di essere assunto fino in fondo, ma che impone soprattutto una visione chiara della Scuola, del mondo attuale e di quello di domani".

Definito in questi termini,

affermare che il docente sarebbe un "privilegiato" corrisponde esattamente ad un'eresia – anche un po' grossolana – paragonabile al gesto di chi, mostrando la luna, riesce solamente a vedere il proprio dito! Non è più tollerabile tacere di fronte a stupidaggini grottesche quali la ormai nota e populistica affermazione: "i docenti sono dei privilegiati... sono sempre in vacanza!", sentenza di dubbio gusto contro la quale io reagisco sempre e con convinzione.

Oggi è il 9 agosto, è tempo di vacanze, ma desidero parlare di scuola. La scuola è una parte di me stesso alla quale non rinuncio!

Innanzitutto, sarebbe giudizio distinguere la qualità del Docente che lo fa per professione da quella di chi offre un servizio limitato o accessorio. Lo stesso testo del 2011, in questo senso, così affrontava l'argomento: "Non è sufficiente dichiararsi o essere dichiarato "docente" laddove "chi insegna" lo fa in modo sporadico, senza partecipare attivamente alla vita di un istituto scolastico e – per questo motivo – senza conoscerne a fondo la complessità. Si pensi, ad esempio, che in Gran Consiglio la figura del "docente" è rappresentata in modo quasi nullo, poiché la sua irrinunciabile funzione e presenza all'interno degli istituti scolastici mal si concilierebbe - in quanto a tempi,

impegno ed onere di lavoro - con quella del politico/libero professionista in grado, invece, di provvedere al proprio sostentamento finanziario e ad un'organizzazione del lavoro ottimale.

Non dimentichiamo, inoltre, che esiste una legge che impone ai docenti di porre la loro candidatura solo e soltanto a condizione che svolgano servizio al 50%, ciò che rende evidentemente onerosa ed impercorribile l'idea stessa di "fare politica attiva".

Sono però ampiamente rappresentate le categorie dei liberi professionisti (avvocati, architetti e imprenditori) alcuni fra i quali possono permettersi il lusso di impartire alcune lezioni presso vari istituti scolastici del Cantone, senza peraltro e per evidenti motivi entrare nei meccanismi che regolano il funzionamento della scuola, perdendo così di vista la vitale "complessità" che implica un tale ruolo e, con essa, l'essenziale capacità di penetrare a fondo la sua realtà".

Fatte queste doverose distinzioni, è altrettanto bene ricordare che la categoria dei Docenti – ovvero quella composta da coloro i quali sono formati ed aggiornati in tal senso ed esercitano, pertanto, un vero e proprio "mestiere" - è sottoposta da alcuni anni a tutta una serie di difficoltà che turbano ed ostacolano il normale svol-

gimento del loro compito quotidiano. Tematiche sempre attuali quali il possibile passaggio da docente a funzionario, la rivisitazione dei programmi, il dibattito in corso sui livelli, le riforme, l'ingerenza di alcuni tratti della socialità all'interno della scuola e molti altri ancora, impongono una riflessione profonda che può essere operata solamente da docenti che facciano parte o abbiano fatto parte della complessità della Scuola, della sua organizzazione e delle sue esigenze pedagogiche e didattiche. Riflessione che – sia chiaro – non corrisponde affatto ad un tempo morto ed improduttivo, ma consiste in un vero e proprio lavoro mentale che mira, non al privilegio, ma al bene della gente e della società civile, quella di oggi e quella di domani.

Di quale "privilegio" si parla, allora? Finiamola, una volta per tutte, con queste stravanze e questi luoghi comuni che, in fondo, non fanno altro che sottintendere un malcelato timore di fronte al tema più ampio a cui la scuola, da sempre, appartiene: tale è il tema della Cultura. Certo, all'interno di una modernità protesa verso il consumismo dell'usa e getta, sembrerebbe che la Scuola e, assieme ad essa, la "produzione di idee", di "abilità" e di "competenze" o il "fare della cultura" costituisca un elemento della vita sociale avvolto in

quel quid di immaterialità non direttamente visibile sul piano dei risultati, quindi poco considerato ai sensi di un suo utilizzo immediato. I docenti, dal canto loro e per estensione di questa quantomeno "strana" e fastidiosa rappresentazione popolare, sembrerebbero essere considerati come i depositari di un lavoro che non necessiterebbe di un grosso dispendio di energie e per i quali i "tempi di vacanza" dovrebbero essere accorciati ancor di più, come se la "partita" da loro giocata da settembre a giugno fosse considerata poco più di una passeggiata.

Ma la Scuola non è un click sul mouse del PC! Neppure stiamo parlando di sport! Stiamo parlando di un'Istituzione seria, sorretta dall'operato di persone che credono in essa, un luogo a cui è stata affidata la missione di allestire uno sfondo su cui formare i cittadini di domani, su cui verranno immaginate le future professioni e carriere, su cui si inseriranno progetti di vita, sogni ed ambizioni: più che ad una corsa dei 100 metri piani, la Scuola è semmai paragonabile ad una partita a scacchi all'interno della quale, in fondo, non vi è avversario all'infuori di quel "se stesso" che si rivela peraltro "irrinunciabile e fedele amico", né tempo da battere o da eguagliare; una partita, insomma, dove il piacere, oltre a quello per la conoscenza stessa, è

costituito dalla conoscenza reciproca tramite la messa a confronto di "capitali umani". Non si tratta di un confronto tra le fisicità, bensì della ricerca delle migliori strategie in funzione di una "vittoria" che consiste nella valorizzazione dell'essere umano in virtù della creazione – oggi per il domani – di uno "sfondo integratore" che renda possibili le pari opportunità.

La Scuola, quindi, vive di conoscenza e riflessione: non ne potrebbe fare a meno! Così come il docente, posto per la natura stessa del suo ruolo nella condizione di saper riflettere, non può rinunciare a quelli che – abusivamente definiti nei termini di tempi morti o di vacanza - corrispondono in realtà all'impiego di forze generali della mente umana che si rivelano nei suoi interessi personali (ad esempio sui piani artistico, scientifico, storico, ecc.) e si sviluppano anche grazie all'impiego del tempo libero. Questo elemento costituisce una parte fondamentale della professione e – come sostiene André Gorz<sup>1</sup> – "retroagisce sulla produttività del lavoro", permettendo al docente di mettere a disposizione degli allievi tutto il frutto del capitale cognitivo, relazionale e culturale maturato anche in virtù delle tanto criticate vacanze scolastiche. Insomma, non è detto che, per accontentare qualcuno,

un professionista della scuola debba rientrare dalle vacanze bianco come un lenzuolo e persino sciancato per dimostrare di aver sofferto anche in quella situazione...!! E, laddove di sofferenza si volesse parlare, vorrei affermare ancora una volta che, nella mia doppia funzione di docente e di psicologo, raccolgo e sono testimone di una serie di lamentele esternate da molti docenti che sono prevalentemente il frutto di uno stato d'animo poco sereno e deluso, non certamente conseguenti a petulanti ed insensate richieste di ottenere maggiori "privilegi" se non quelli di cui, promessi ma mai mantenuti, rimaniamo in silenzio e nervosa attesa (vogliamo, ad esempio, parlare di salari, di adeguamento del carovita?)

Lo ripeto: il "mestiere di Docente" nasce certamente a partire dalla motivazione degli operatori scolastici, ma, soprattutto, si costruisce nell'assunzione della complessità, nell'affrontare quotidianamente una serie di problematiche che andrebbero risolte in modo corale e condiviso, sostenute dall'azione politica e dalla volontà di edificare una scuola eccellente che sappia innanzitutto – così come essa sta facendo – operare una continua e sana riflessione critica attorno a se stessa.

Meglio ancora sarebbe, per stimolare ulteriormente la

fierezza e l'orgoglio di essere docente, se si smettesse di mettere in circolo opinioni fasulle, fuorvianti ed insensate sul suo operato!

I docenti, per concludere, sarebbero felici – una volta per tutte e da ogni punto di vista, a partire da quello contrattuale - sapere di essere considerati attori e, nel contempo, vigili testimoni di trasformazioni della Scuola per le quali è giusto ed imprescindibile continuare, insieme, una sana ed approfondita riflessione, laddove "insieme" significa operare tra tutte le forze in gioco ed in modo corale.

Inizia un nuovo anno scolastico, l'entusiasmo è sempre lo stesso! Ogni anno, però, torniamo a scrivere le stesse cose, nel tentativo di far comprendere a chi non ha avuto occhi per guardare, né orecchie per sentire quanto importante sia il nostro ruolo in qualità di donne e uomini che insegnano e che operano all'interno di un'istituzione che, insieme alla famiglia, è la risultante e, al tempo stesso, la generatrice dell'ingranaggio fondamentale per il buon funzionamento di ogni società. Speriamo, per concludere, che tutto ciò non si debba risolvere, per l'ennesima volta, nell'antica storia di... Pierino e il lupo!

<sup>1</sup> André Gorz, "l'immateriale conoscenza, valore e capitale", Boringhieri, 2003

# Commissione Paritetica del Settore Forestale



**Dr. Mattia Bosco - Segretario Cantonale**

Sindacati Indipendenti Ticinesi, in quanto membri della Commissione Paritetica Cantonale, durante i mesi di maggio e giugno 2014, hanno verificato sul campo l'effettiva applicazione del contratto collettivo di lavoro per le industrie forestali, con ispezioni orga-

nizzate e approfondite. Durante i controlli abbiamo avuto la facoltà di constatare direttamente i benefici del contratto collettivo, riscontrando realtà sane e esemplari, dove vige l'obbiettivo comune di garantire gli interessi di un'intera categoria professionale e

dove tutti, datori di lavoro e dipendenti, fanno la loro parte per tutelare lo sviluppo delle imprese locali in un clima di assoluta trasparenza. La concorrenza professionale è sana e leale ed è ben lontana da altre realtà dove frontaliere e "padroncini" la fanno da

padroni. I Sindacati Indipendenti Ticinesi daranno sempre il loro contributo per lo sviluppo degli interessi comuni, salvaguardando e tutelando il benessere dei lavoratori e vigilando attentamente sull'applicazione del contratto collettivo d'obbligatorietà cantonale.

## Cure a domicilio: SCuDo, si riapre la trattativa per il CCL

I Municipi di sette Comuni e sei Enti di appoggio associati a SCuDo hanno aderito alla richiesta fatta dai sindacati di riattivare i contatti con le associazioni sindacali per mantenere il contratto collettivo di lavoro per il personale. Durante l'assemblea ordinaria dell'Associazione tenutasi

lo scorso 27 maggio, il presidente, Dr. Macchi, ha informato che il comitato è pronto a intraprendere dei passi per trovare una piattaforma d'intesa con i sindacati che hanno dimostrato di voler collaborare per il mantenimento del CCL. Un'apertura ben accetta visti i toni accesi

che hanno contraddistinto le discussioni nelle due recenti assemblee di SCuDo. Il nostro sindacato è pronto a cogliere questa opportunità nell'interesse dei dipendenti e dei pazienti curati dal Servizio luganese. L'obiettivo del sindacato, è quello di riportare tranqui-

lità e fiducia dentro e fuori il Servizio luganese. I SIT si impegneranno prima di tutto per mantenere il CCL e per proporre altre iniziative con lo scopo di valorizzare il personale in questo particolare e importante ambito curante.

## Polizia Comunale Locarno:

### Messaggio municipale no. 27 – retribuzione Polizia Comunale

Il 14 luglio 2014 si è riunito in assemblea il personale del corpo di Polizia Comunale di Locarno per dibattere a riguardo del messaggio municipale n°27 (MM27), oggetto di votazione durante il mese di settembre. All'ordine del giorno i rapporti redatti dalla Commissione della gestione riguardanti la revisione del regolamento organico dei dipendenti comunali, con particolare riguardo al corpo di polizia. Da tempo gli agenti della Polizia Comunale lamentano una situazione salariale inadeguata, la situazione è ben nota anche ai politici che più volte si sono chinati sul problema senza tuttavia giungere ad una soluzione e senza arginare il malessere dei dipendenti oggetto della costante fuga di elementi verso realtà comunali

dove le condizioni salariali e d'impiego risultano più attrattive, ad esempio in termini di turnistica. Con il messaggio municipale proposto sembrava che finalmente si fosse trovata la soluzione, l'intento del municipio è quello di rivedere il salario del corpo di Polizia parificando i salari del personale impiegato nella polizia comunale, a quello dei colleghi del corpo cantonale. Purtroppo il rapporto di maggioranza della Commissione della Gestione prospetta addirittura un peggioramento della situazione. In questo rapporto si sottolinea come, a parità salariale, gli agenti della polizia cantonale adempiano ai propri doveri di servizio con un orario di lavoro superiore (42 ore contro le 40 del corpo comunale) e pro-

pongono di fatto di diminuire di una percentuale adeguata il nuovo stipendio. Quest'operazione comporterebbe una diminuzione del salario attualmente percepito di circa il 4,77%, vanificando di fatto il tentativo di miglioramento salariale proposto dal municipio. Mantenere le 40 ore lavorative settimanali, applicando una diminuzione del salario del 4,77% a compensare le due ore di lavoro in meno rispetto a quanto in vigore nella Polizia Cantonale significa, in altre parole, accogliere la proposta presentata nel messaggio municipale di aumentare i salari ma, concretamente in busta paga, diminuire del 4.77% il salario del personale di polizia! In aggiunta al peggioramento salariale, verrebbero pure ridotte le attuali

indennità percepite in quanto le disposizioni cantonali prevedono importi inferiori rispetto a quelli in vigore a Locarno. Durante i lavori assembleari si è più volte sottolineato come chi opera per la sicurezza del nostro territorio debba ricevere l'adeguato riconoscimento, svolgendo il proprio compito in un clima di lavoro favorevole e positivo sia dal punto di vista motivazionale che morale. Dall'assemblea del personale è emerso quindi un chiaro e unanime disappunto in merito al rapporto di maggioranza e si è pertanto deciso all'unanimità di invitare tutti i consiglieri comunali ad approvare il M.M. no. 27 così come licenziato dal Municipio.

# L'ANGOLINO DI PIMBOLI



Carissimi piccoli amici, durante l'estate sono venuti a trovarmi alcuni personaggi Disney. Con loro mi sono divertito moltissimo e così l'ultima sera abbiamo organizzato una festa in maschera. Ora però nelle foto non riesco più a riconoscerli... Mi aiutate voi? Buon divertimento dal vostro amico Pimboli.



1: .....



2: .....



3: .....



4: .....



5: .....



6: .....

Le vostre risposte devono essere inviate a: SIT Sindacati Indipendenti Ticinesi,

Via della Pace 3, 6600 Locarno. **SONO ESCLUSE LE VIE LEGALI.**

**NON SI TERRA' ALCUNA CORRISPONDENZA**

# Brasile, emozioni mondiali

Luca Sciarini

Era considerato il Mondiale dei mondiali. In Brasile, nella culla del pallone: cosa poteva volere di più un amante del calcio, chi per lavoro è costretto ormai da qualche anno a seguire soltanto partite di Challenge League? Niente contro il nostro campionato cadetto, ci mancherebbe altro, ma volete mettere la possibilità di poter vedere all'opera Messi, Neymar, Ronaldo, Robben e tanti altri campioni?

La curiosità alla fine l'ha ovviamente avuta vinta e l'aereo della TAP (la compagnia portoghese che costa meno e dovrebbe impiegarci meno tempo, ma non è vero) è così decollato (in clamoroso ritardo) dalla Malpensa.

Tre settimane per vivere un'esperienza che per un calciologo non è paragonabile con nessun altro tipo di avventura.

Il calcio a questi livelli, per spettacolarità, intensità e passione, resta qualcosa di impareggiabile. Che il calcio sia ancora lo sport numero uno al mondo per popolarità mi è stato chiaro subito dal mio arrivo a Rio. Copacabana sembrava essere il centro del pianeta: migliaia di persone di diverse nazioni che si incontrava e intrecciava le proprie storie. Ognuno con i propri colori, le proprie canzoni e le proprie speranze.

Poi, con il passare del giorno, qualcuno spariva. Non lo vedevi più. Eliminate le proprie nazionali, come fossimo in un Grande Fratello, anche loro se ne tornavano tristemente a casa. Il soggiorno in Brasile era finito. Erano terminate le partite sulla spiaggia di calcetto o di pallavolo (con le mani ma soprattutto con i piedi), avevano finito di sorseggiare Cocco e di mangiare la gustosissima picanha (carne di manzo brasiliana).

E tutto questo nonostante in Brasile fosse pieno inverno e che per loro facesse un freddo boia: quei 23-24 gradi con la notte che scende sino a 18-20 è davvero tremendo (per loro, non certo per me che dormivo divinamente).

Io invece, sempre più goloso, ho voluto restare sino alla fine, fino all'attesissimo 13 luglio per la finalissima nel mitico stadio del Maracanà.

Il biglietto, a dire il vero, l'avevo già acquistato tempo prima non proprio a buon mercato ma adesso averlo in valigia durante quel mese mi dava una bella sicurezza e suscitava invidia in chi mi chiedeva se sarei andato a vedere la finale.

La speranza, considerato che la Svizzera difficilmente avrebbe potuto arrivare fino alla finale (nonostante un ottimo mondiale conclusosi soltanto con un'eliminazione negli ultimi istanti del supplementare contro l'Argentina), era quella di vedere il Brasile trionfare.

Sarebbe stato probabilmente un momento indimenticabile, perché la passione che i 200 milioni di brasiliani hanno per questo sport è incredibile.

Purtroppo per me, ma soprattutto per loro, hanno conosciuto la vergogna più grande della loro pur brillante storia calcistica: quel 7-1 contro la Germania non lo dimenticheranno mai. Ho sofferto pure io il giorno dopo quell'incredibile sconfitta nel vedere la tristezza frammista a incredulità della gente di Rio, che nelle strade non parlava d'altro.

Andavi a fare la spesa e le signore in coda alla cassa parlavano di Fred (che loro chiamano Fregi): come se tutte le colpe fossero sue. Qualcuna diceva di essere andata in cucina per prepararsi un the, con

la squadra che perdeva 1-0 e di essere tornata in salotto con i ragazzi dell'ineffabile Felipao che erano sotto 5-0. Robe da matti, cose mai viste.

A quel punto il brasiliano non sapeva più cosa fare: fuori dal mondiale, per chi doveva tifare adesso?

Hanno dovuto attendere il giorno dopo per capire chi avrebbe affrontato la Germania e poi la scelta è stata facile: avrebbero tifato contro l'Argentina. E che tifo! Al gol di Götze, che nei supplementari ha regalato il titolo ai tedeschi, il Maracanà è esploso come a un gol di Fred (che mai e poi mai avrebbe fatto un gol così durante questo Mondiale). Abbiamo capito che per loro l'Argentina è come se per un ticinese l'Italia fosse in finale. Ovviamente tutti tifano l'avversario (e non ditemi che non è così perché non ci credo). Al di là del calcio, il Brasile era però un paese che arrivava a questo Mondiale con alcuni moti di protesta che avevano sferzato il paese. C'era chi (e non erano pochissimi) era contro questo Mondiale che è costato tanto, forse troppo.

Il presidente Dilma Rousseff, in vista delle prossime elezioni di ottobre, sperava di poter fare il colpaccio magari utilizzando la vittoria del Brasile, ma la clamorosa sconfitta sul cam-

po potrebbe rivelarsi un brutto autogol. Lo sapremo presto. Intanto i brasiliani come vivono? Il loro livello di vita è migliorato in questi anni oppure no? È quello che volevo scoprire a più di 10 anni di distanza dalla prima volta in cui ero stato in Brasile.

Senza voler tirare delle conclusioni che sarebbero comunque approssimative e incomplete, la sensazione è che la nazione sia cresciuta e che la gente (non tutta ovviamente) stia leggermente meglio. Ma sarebbe sbagliato farsi ingannare dalla presenza del Brasile in quella sigla (BRICS) che indica le iniziali dei paesi che stanno conoscendo il maggior sviluppo economico (gli altri sono Russia, India, Cina e Sudafrica). Se è vero che qualcosa sta cambiando, non è però ancora tutto oro ciò che luccica. Il Brasile ha davanti a sé ancora tanta strada e tanto lavoro: i brasiliani lo sanno e ci stanno provando ma hanno bisogno anche della loro politica.

Il ritorno a casa, al di là del fuso orario e della stanchezza di quasi un mese di vita frenetica, mi ha consentito di ripensare a questi giorni brasiliani, avvertire l'immancabile "Saudade" (una forma di nostalgia) e fare a me stesso una promessa. Tornerò ancora in Brasile, per vedere come stanno i brasiliani e per rivivere le emozioni che solo un paese così può regalare.

Magari tra due anni per i Giochi Olimpici di Rio.

In fondo, restare lontano dalle spiagge di Copacabana e Ipanema non è così semplice. Cercate di capirmi, almeno voi.



# La nostra famiglia

## DECESSI

Sentite condoglianze

ai famigliari del defunto Mito Righetti;  
 ai famigliari del defunto Aldo Mazza;  
 ai famigliari del defunto Fulvio Meschini;  
 ai famigliari del defunto Giuseppe Lotti;  
 ai famigliari della defunta Monica Saccol;  
 ai famigliari della defunta Ilde Scamara;  
 ai famigliari della defunta Giacinta Massera;  
 ai famigliari della defunta Luigina Martella;  
 ai famigliari del defunto Orlando Rima;  
 ai famigliari del defunto Sergio Dafond;  
 ai famigliari del defunto Efrem Frolli;  
 ai famigliari della defunta Laura Scandella;  
 ai famigliari della defunta Franca König Signorotti;  
 ai famigliari del defunto Curzio Soldati;  
 ai famigliari della defunta Anna Michitti;  
 ai famigliari della defunta Cleofe Quadri;  
 ai famigliari del defunto Curzio Passerini;

ai famigliari del defunto Bruno Sciarini;  
 ai famigliari del defunto Giovanni Coronetti;  
 ai famigliari del defunto Vito Calzascia;  
 ai famigliari della defunta Anna Campisi;  
 ai famigliari del defunto prof. Claudio Beretta;  
 ai famigliari del defunto Fausto Cassina;  
 ai famigliari della defunta Vittorina Brignoni;  
 ai famigliari della defunta Rosetta Antognini;  
 ai famigliari della defunta Giovanna Garzoni;  
 ai famigliari della defunta Germana Tamò;



Sentite condoglianze ai figli  
 Giovanna e Roberto e famiglia  
 della defunta **Elisabetta Rivola-Iten**;  
 vedova del Sig. Samuele Rivola,  
 Presidente SIT dal 1978 al 1982

## FELICITAZIONI E CORDIALI AUGURI

a Doris Verdecanna e Christian Brusa che si sono uniti in matrimonio;

a Sara Belotti e Silvano Antoniutti che si sono uniti in matrimonio;

a Payman Hami e Munaf Ali Yousif per la nascita della piccola Anna;

a Annalisa e Aaron Genini e al fratellino Andrea per la nascita della piccola Alice;

a Stefano Landi per il brillante ottenimento del diploma cantonale di esercente;

a Mariano Cavolo per l'ottenimento del diploma di insegnante scuola specializzata superiore;

a Miryem Malas per l'ottenimento del diploma di insegnante scuola professionale;

a Daniele Bernasconi per l'ottenimento del certificato FSEA di formatore di adulti;

a Simone Togni per l'ottenimento del diploma di impiegato qualificato di commercio;

ad Alessandro Santacroce per l'ottenimento dell'attestato laboratorista Afc indirizzo chimica;

a Sara Nicora per l'ottenimento del diploma di impiegata di commercio profilo E;

ad Aline Frontini per l'ottenimento del diploma Bachelor in insegnamento nella scuola elementare;

a Lisa Togni per l'ottenimento del diploma Bachelor in insegnamento nella scuola dell'infanzia;

a Louise Dalmas per l'ottenimento del Master in insegnamento nella scuola media, Storia;

a Cristian Fabbro per l'ottenimento del diploma Sss di Albergatore-Ristoratore;

a Johara Gamboni per l'ottenimento dell'attestato federale di capacità professionale quale creatrice d'abbigliamento, sezione professionale;

ad Anastasia Volpe per l'ottenimento dell'attestato federale di capacità professionale quale creatrice d'abbigliamento, sezione professionale;



I Sindacati Indipendenti Ticinesi fanno i loro più sentiti auguri e complimenti al Direttore Giuseppe Berta, esempio di competenza e umanità, per il compimento del suo 25° anno di attività presso la Casa San Giorgio di Brissago. Siamo profondamente convinti che la tenacia, la passione e lo spirito dimostrato in tutti questi anni non verranno meno e saranno di slancio per l'ottimo funzionamento della Casa anche in futuro!



**A CESENATICO**

Suite Hotel centralissimi, con appartamenti raffinati o camere dotate di ogni comfort, perfetti per una vacanza family tra **relax, benessere e servizi eccellenti**. Cucina del territorio con piatti gustosi e mille occasioni di tranquillità per i genitori.

[www.riccihotels.it](http://www.riccihotels.it)



Tel. 0547 87102 - 86043  
Fax 0547 87500  
info@riccihotels.it

**RICHIEDI CODICE SCONTO SIT**

**Helsana**

L'assicurazione malattia della Svizzera è anche l'assicurazione malattia dei Sindacati Indipendenti Ticinesi. **SIT**

Siamo volentieri a vostra disposizione per una consulenza personalizzata (Tel. 091 751 39 48)

**Broker: Loredana Ghizzardi**

Grazie al contratto collettivo:  
20% di sconto per membri SIT sulle assicurazioni integrative.



**Progresso  
sociale**

Amministrazione:  
**Segretariato SIT - Via della Pace 3  
6600 Locarno**  
Telefono: 091 751 39 48  
Fax: 091 752 25 45  
e-mail: info@sit-locarno.ch

sito:  
[www.sit-locarno.ch](http://www.sit-locarno.ch)

Stampa:  
**Tipografia Cavalli, Tenero**

Redattore responsabile:  
**Dr. Mattia Bosco**

Segretaria di redazione:  
**Emanuela Detta**

Il periodico è **gratuito** per gli aderenti SIT, SAST e LA SCUOLA  
Abbonamento annuo sostenitore da fr. 20.-

**SIT  
Sindacati Indipendenti Ticinesi**

Segretariato:  
**Via della Pace 3 - 6600 Locarno**

Presidente: **Astrid Marazzi**  
Segr. Cant.: **Dr. Mattia Bosco**

**I soci dei SIT beneficiano di:**

- assistenza sindacale collettiva (contratti) e individuale;
- assistenza giuridica in qualsiasi questione di natura professionale;
- consulenza individuale in materia fiscale (dichiarazione delle imposte) e assicurativa (infortunio, malattia, disoccupazione, AVS-AI, secondo pilastro...);
- (anche per familiari) assicurazione contro le malattie per cura medica e farmaceutica, ricovero ospedaliero e per perdita di salario;
- iscrizione nei nostri uffici alla cassa cantonale di assicurazione disoccupazione
- assegno alla nascita di ciascun figlio (segnalare il lieto evento!);
- sussidio in caso di partecipazione di propri figli a colonie marine o montane;
- assegno (proporzionale al periodo di affiliazione) al momento del pensionamento o ai superstiti in caso di decesso;
- sconto speciale per cure termali a Monticelli (15% tariffe alberghiere e termali).

**Sindacati Indipendenti  
Ticinesi - SIT  
Collettive SIT - SAST**

**Orari degli sportelli:**

lunedì - martedì -  
mercoledì - giovedì:  
8.00/12.00 - 14.00/18.00

venerdì:  
8.00/12.00 - 13.00/17.00